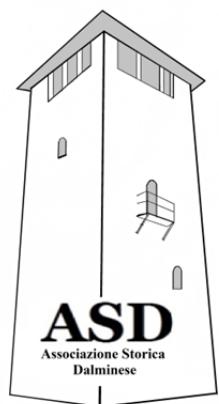


Associazione Storica Dalmine

## IL CIMITERO DI SFORZATICA



A cura di  
Claudio L. Pesenti

**DALMINESTORIA**  
maggio 2022

## Sommario

Il cimitero di Sforzatica.....	1
Una riflessione necessaria.....	3
<b>La morte e la sepoltura tra i secoli XVI e XX .....</b>	<b>4</b>
La morte .....	5
La peste del 1630 e le sepolture collettive .....	6
L’Ospedale grande - I guaritori e le superstizioni.....	8
Morti violente o improvvise.....	9
La preparazione del moribondo .....	10
Testamenti – Legati.....	10
La veglia funebre .....	11
Il suono delle campane.....	11
Il funerale .....	12
Sepolture nel pavimento delle chiese.....	13
<b>“CEMETERI NUOVI” A METÀ DEL ‘700 .....</b>	<b>16</b>
<b>I CIMITERI COMUNALI .....</b>	<b>17</b>
Il primo cimitero comunale di Sforzatica .....	18
Il primo cimitero comunale di Mariano .....	19
Il primo cimitero comunale di Sabbio.....	19
Dall’anagrafe parrocchiale a quella comunale.....	20
Nel Novecento.....	20
<b>La celebrazione della vittoria tra esaltazione e controllo.....</b>	<b>23</b>
Sforzatica .....	25
<b>Un angolo della memoria.....</b>	<b>27</b>
Proposta dell’Associazione Storica Dalmine.....	28
TERRITORIO COME AULA ALL’APERTO .....	28
AULA DELLA MEMORIA .....	29

## UNA RIFLESSIONE NECESSARIA

“Niente come un cimitero rappresenta un archivio della memoria di una comunità”.

Partendo da queste parole della storica Chiara Frugoni<sup>1</sup> abbiamo accolto e studiato il progetto<sup>2</sup> di fattibilità tecnica ed economica / definitivo dei lavori di “*Rigenerazione urbana e riqualificazione del cimitero di Sforzatica in Via Battisti*” predisposto dallo Studio di Architettura e paesaggio di Luigi Pirola.

“*Italia Nostra*”, sezione di Bergamo, in una lettera del novembre 2016 interveniva a sostegno della studiosa e ricordava “*che il rispetto per i defunti in bergamasca si è tradotto, in quasi tutti i paesi, in cimiteri di alta qualità estetica-morale-civile, anche in presenza di comunità poverissime. Non per niente si usa dire che per capire la civiltà di un luogo basta visitarne il cimitero.*”

L’attenzione verso i defunti e la sensibilità nel preservarne la memoria sono state educate e coltivate nel corso di secoli. È possibile studiarne vari aspetti consultando i registri parrocchiali di Dalmine per capire come le nostre comunità a partire dal XVI secolo abbiano trattato il tema della morte e delle sepolture. Proponiamo qui una sintesi della ricerca per capire come dietro le registrazioni anagrafiche e le varie modalità di sepoltura ci fossero riti e manifestazioni che legavano tra loro le persone e ne facevano una comunità.

La lettura degli epitaffi, in parte raccolti e riprodotti nel libro di Rabaglio-Bonetti<sup>3</sup>, e la visita al cimitero ci fa scoprire eventi di storia nazionale e locale ed evidenziare aspetti della società. «Le parole degli epitaffi ci trasmettono, come in un estremo lascito, i comportamenti e i valori che hanno fondato l’identità di un mondo», sottolinea ancora la Frugoni. “Le lapidi antiche raccontavano ognuna una storia: una volta il ricordo di sé non si affidava soltanto alla data di nascita e di morte con la foto, su una costosa e lucida lastra di marmo. Una volta si voleva raccontare, magari con pochissime parole.”

Da qui nasce la nostra proposta di studiare e creare all’interno delle due aree (o in una sola) riservate alla “meditazione” angoli della memoria della comunità, dando visibilità a quell’“*archivio di pietra*” che finora è stato il cimitero di Sforzatica, avviato nella primavera del 1810. In questo modo l’ex cimitero diventerebbe un’aula all’aperto, per un percorso da parte degli studenti che li porti a scoprire eventi storici, caratteri sociali e aspetti linguistici. “*I nostri vecchi – così pensiamo – nelle lastre cimiteriali [continuerebbero a parlare] di sé, [a raccomandarsi] a noi, [...] che continuiamo a conoscerli e a ricordarli*”.

---

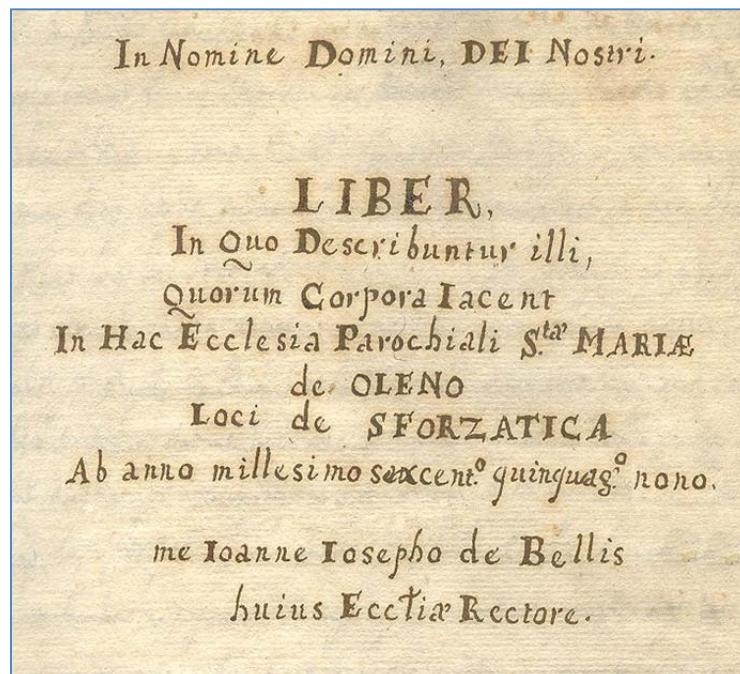
<sup>1</sup> Chiara Frugoni, storica italiana, l’11 novembre 2016 scrisse una lettera di denuncia dopo che il Comune di Solto Collina ha rimosso diverse lapidi dal cimitero, buttandole in discarica, durante le operazioni di esumazione avvenute dal 10 al 14 ottobre scorso. Proprio al cimitero di Solto Collina, Frugoni aveva dedicato alcune pagine dei suoi libri “*Da stelle a stelle. Memorie di un paese contadino*”, edito da Laterza, e “*Perfino le stelle devono separarsi*” edito da Feltrinelli.

<sup>2</sup> Deliberazione n. 64 della Giunta del Comune di Dalmine del 21 maggio 2021.

<sup>3</sup> Matteo RABAGLIO, Giosuè BONETTI, *O tu che leggi, ricorda. Epitaffi cimiteriali tra l’Adda e il Brembo*, Centro Studi Valle Imagna, 2017. Sforzatica pp. 422-430.

Claudio L. Pesenti

**LA MORTE E LA SEPOLTURA  
TRA I SECOLI XVI E XX**



I registri parrocchiali sono una fonte di conoscenza del passato, che va al di là delle fonti solitamente prese in considerazione per lo studio del territorio. A suo tempo furono uno degli strumenti messi in atto dal concilio tridentino per legare i sacerdoti alla popolazione loro affidata, per conoscere meglio i loro parrocchiani, seguendoli nelle loro principali vicende di vita: il nascere, il morire, stabilire nuovi legami o rinsaldare rapporti di parentela e di amicizia attraverso la costituzione di una nuova famiglia.

I cinque libri dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, delle sepolture e degli stati d'anime raccontano, dalla metà del XVI secolo, quelle vicende della vita umana e familiare, come il nascere e il morire, l'avvio della vita familiare che culminavano nei cosiddetti *“riti di passaggio”*, percepiti come momenti strettamente legati e tesi a formare un ciclo coerente tra la vita delle singole persone e quella del gruppo sociale di appartenenza<sup>4</sup>. Anche la definizione del nome delle persone aveva questa caratteristica: il nome di ognuno era accompagnato sempre dal nome e cognome del padre. In caso di omonimia, si aggiungeva al nome del padre anche quello del nonno, oppure il soprannome proprio o della famiglia, o il nome della località o cascina in cui si abitava. Il nome di una moglie e di una vedova era seguito dal nome del marito col suo cognome. Anche nel caso di un figlio abbandonato il suo nominativo era legato a quello dell'ospedale che l'aveva accolto e assegnato a una famiglia per farlo crescere. Una persona era definita quindi non come singola individualità, ma come parte di un gruppo familiare e di una comunità.

Oggi queste vicende, che segnano tappe importanti nella vita di una persona, appaiono ai nostri occhi di uomini moderni o post-moderni come offuscate per importanza di fronte ai grandi avvenimenti della società e del mondo: questi sono ampliati dai messaggi e dai mezzi di grande comunicazione, mentre la nascita e la morte o il matrimonio sono ridotti ormai a vicende individuali. I mezzi di comunicazione di massa solo in occasioni di tragedie ci avvicinano di nuovo a quell'aspetto collettivo e sociale, che nel tempo passato era tipico del vivere delle comunità, tempestandoci di messaggi di partecipazione e collaborazione per ridurre i bisogni e i disagi delle popolazioni colpite.

## La morte

L'argomento merita una presentazione perché tra gli eventi che costituiscono un momento di passaggio nella vita delle persone, l'atteggiamento verso la morte è quello che è più profondamente cambiato. Alcuni autori, in particolare francesi<sup>5</sup>, hanno da tempo dedicato i loro studi a comprendere come per tanti secoli sia perdurata nella gente un senso della morte che in poche decine di anni del secolo scorso è profondamente e velocemente cambiato.

Per Philippe Ariès, nel libro *“Storia della morte in Occidente”*, dall'alto Medioevo fino alla metà del secolo XIX l'atteggiamento di fronte alla morte è cambiato così lentamente che i contemporanei non se ne sono neanche accorti.

L'autore inventa i termini di *“morte addomesticata”* e quello di *“morte proibita”* per definire questa parabola di cambiamento: da un tempo in cui la morte era così familiare e così presente, tanto che il luogo eletto di sepoltura era la chiesa, ai cambiamenti avvenuti in pochi decenni del Novecento per cui la morte scompare, per così dire, dalla vita familiare e dalla società. Al tabù sessuale nella società odierna si è andato sostituendo il tabù della morte. La conclusione di questa parabola è stata accelerata dallo spostamento del luogo in cui si muore: non più in casa, *more majorum*, alla maniera dei nostri vecchi o degli antichi, ma in ospedale. E si muore perché i medici non sono riusciti a guarirci, si muore per interruzione delle cure, quasi per un fatto tecnico quindi, e non perché la

<sup>4</sup> *La mentalità, le credenze e la religiosità tradizionali*, in GUIDETTI Massimo (A cura di-), *Storia d'Italia e d'Europa. Comunità e popoli*, Jaka Book, 1989, Vol. V, *Il barocco e gli inizi dell'assolutismo*, pag. 527 e ss.

<sup>5</sup> ARIÈS Philippe, *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Laterza, Bari, 1980; ARIES Philippe, *Storia della morte in Occidente*, BUR, Milano, 1989; RAGON Michel, *Lo spazio della morte*, Guida Editori, Napoli, 1986; VOVELLE Michel, *La morte e l'Occidente*, 1983.

morte rappresenti la conclusione naturale di un ciclo naturale. Anche il lutto diventa un fatto quasi privato e che deve contenersi in termini accettabili per non essere considerato indecoroso.

Il primo segnale di questo nuovo modo di considerare la morte va ricercato nell'espulsione dei morti dal perimetro dell'abitato, con la costruzione di cimiteri voluti dai governi promossi nei vari paesi europei dalla rivoluzione francese. Ma i riti della morte perdureranno ancora a lungo, finché la società del benessere li svuoterà della loro carica drammatica e tenderà ad emarginarli.

## La peste del 1630 e le sepolture collettive

Il **Seicento** fu un secolo costellato da gravi crisi di mortalità che intaccarono profondamente il tessuto demografico dell'Italia settentrionale. Basti pensare a quanti danni causò la peste del 1630 per capire quanto si sentiva indifesa la gente che elevava l'invocazione: “*Dalla guerra, dalla fame e dalla peste, liberaci Signore*”<sup>6</sup>. Ma già nel 1576 il territorio bergamasco<sup>7</sup> era stato colpito, anche se marginalmente, dalla peste, chiamata di S. Carlo Borromeo, per distinguerla da quella del 1630 raccontata dal Manzoni ne “*I promessi sposi*”, quando era cardinale di Milano Federico Borromeo. In generale i registri parrocchiali non fanno alcun accenno a tale grave epidemia. Il registro dei nati di S. Andrea inizia nell'agosto del 1631, mentre solo nel 1632 si iniziò ad annotare i matrimoni (9 febbraio) e i morti (18 aprile). A S. Maria d'Oleno era stato avviato sin dal 1567 il registro dei nati, ma solo dal 1659 i matrimoni e i funerali. Il primo libro delle sepolture di S. Lorenzo in Mariano è del 1633.

L'unico registro delle parrocchie di Dalmine che documenta almeno in parte l'avvenimento è il libro delle sepolture di S. Michele<sup>8</sup> a Sabbio che inizia nel 1616. Le annotazioni del 1630 vanno dal 23 giugno al 6 settembre, dopo di che si interrompe, probabilmente per la morte del parroco stesso, Arrigoni Giovanni Giacomo. Sono in tutto 49 le sepolture, così distribuite nel tempo: 2 a giugno; 11 a luglio; 31 ad agosto; 4 a settembre, a cui andrebbe aggiunta anche quella del parroco. Le registrazioni riguardano pertanto solo una parte dei morti effettivi, così come si evidenzia dalla tabella, ricavata dalla relazione del Ghirardelli<sup>9</sup>. Nei tre comuni dalminesi i morti furono quasi 600 persone nell'arco di un anno circa.

	Sopravvissuti		Morti		Totale
	Maschi vivi	Femmine vive	Maschi morti	Femmine morte	
Sforzatica	80	92	112	173	457
Dalmine e Sabbio	40	45	55	60	200
Mariano	60	30	93	93	276
Totali parziali	180	167	260	326	933
Totali		347		586	
%		37,19		62,81	

*Fonte: Ghirardelli, Il memorando contagio del 1630*

Mentre “*Con le prime piogge dello stesso mese di agosto in città cessarono quasi del tutto i casi di pestilenza*”<sup>10</sup>, nel territorio bergamasco il contagio continuò fino ad autunno inoltrato.

I primi morti di Sabbio vennero sepolti sempre all'interno della chiesa, ma dal 26 luglio 1630 si annota che “*sepultus fuit in Coemeterio novo*”, cioè nella fossa comune scavata dove ora sorge la

<sup>6</sup> AIROLDI Norberto, *Le rogazioni in Valle Seriana Studi e testimonianze*, Edizioni Villadiseriane, 2005, pag. 56 e 65. Il libro illustra la storia delle rogazioni, partendo dall'antichità romana fino al loro inserimento nella liturgia cristiana e alla loro celebrazione in alcune parrocchie della valle. L'invocazione qui riportata, che in latino suonava “*A peste, fame et bello Libera nos Domine*” rientrava nelle litanie contro le calamità, così come quella contro la morte improvvisa.

<sup>7</sup> BELOTTI Bortolo, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Edizioni Bolis, 1989, Vol. IV, pag. 199: La peste “*fece strage a Milano, a Brescia e a Venezia; ma fortunatamente fece pochissime vittime a Bergamo... Nel 1581... fu ridotto a compimento il Lazzaretto per gli appestati.*” Angelo Pesenti nel libro su Osio Sopra scrive anche di una epidemia di peste del 1524 di cui si hanno notizie scritte per il milanese. *Op. cit.*, pag. 52.

<sup>8</sup> APSB, Registro dei morti dal 1616 al 1643

<sup>9</sup> GHIRARDELLI Lorenzo, *Il memorando contagio del 1630*, Archivio Storico Brembatese, Brembate Sopra, 1974.

<sup>10</sup> BELOTTI, *Op. cit.*, Vol. V, pag. 133.

cappella dei morti della peste, a est del paese. La decisione di spostare fuori dall'abitato la sepoltura dei morti di peste, ha come spiegazione non lo spazio insufficiente delle chiese: “... *tardi, ma sempre in tempo, si comprese quanto contribuisse alla diffusione del morbo il seppellire i cadaveri nelle chiese... d'accordo con le autorità ecclesiastiche si decise allora di scavare fuori delle mura alcune grandi fosse, chiamate fopponi, per interrarvi i cadaveri degli appestati*”<sup>11</sup>.

Vicino ad esse, in tutto il territorio bergamasco sorse delle cappellette dedicate ai morti della peste del 1630. “*La loro costruzione va vista come atto di riparazione all'indegna sepoltura, anche se giustificabile, delle fossi comuni. Poste spesse volte ai margini del paese, si trasformano in frequenti luoghi di culto sia individuale che collettivo*”<sup>12</sup>. A Clusone, nella frazione Fiorine, c'è una Chiesa dei “Morti nuovi” dove degli affreschi raffigurano lo scavo delle fosse comuni e il trasporto dei cadaveri dei morti di peste.

Troviamo anche in Dalmine piccole chiesette che ricordano l'avvenimento, come quella del **Gerolo** a Sforzatica, ora posta all'interno del parco Montessori. Don Pizzorni<sup>13</sup> rileva che nel 1842 la volta, rappresentante la Risurrezione, fu dipinta da parte di Francesco Vavassori di Bergamo. Anch'egli ritiene probabile la dedica ai morti della peste “*poiché la colonna in pietra viva sormontata dalla croce collocata nel prato a brevissima distanza dall'Oratorio stesso corrisponde alla prescrizione di S. Carlo che “ordinò fosse piantata in ciascun luogo ove ergevasi un altare per celebrare per occasione della peste, e ciò perché il segno glorioso della Croce avrebbe servito a mantenere viva la memoria della Passione dolorosa del Figliuol di Dio e per tener munito il villaggio in ogni parte contro la possanza del fiero nostro avversario*”.

Don Vavassori<sup>14</sup> segnala che tra il 3 e il 24 novembre 1947 “*i signori Piccinini e Taramelli, l'uno pittore e l'altro doratore, eseguirono i restauri della Cappella dei Morti della peste del Gerolo...*”.



La chiesetta dei Signori Pesenti, posta vicino al confine con lo stabilimento, si trovava lungo la strada che da Dalmine andava verso Mariano. È stata disegnata nei Cabrei dei Canonici Lateranensi<sup>15</sup> del 1752.

Nella visita del 1634 per Mariano viene riportata la seguente notizia:

*In Ecc.a S. Maria seu S. Caroli recente incepta in qua sunt ... legata pro celebrazione trium missarum in hebdomada. Cum fuerit edificata, obtineant benedictionem illius ... ut possit in ea celebrari<sup>16</sup>.*

*Nella chiesa di S. Maria o di S. Carlo, costruita di recente, in cui sono (n°) ... legati per la celebrazione di tre messe alla settimana. Quando fu edificata, si ottenne la benedizione di quello ... perché vi si possa celebrare.*

La chiesa a cui sembra riferirsi non è una santella come altre, ma è chiamata proprio chiesa e oggi è denominata della Madonna Addolorata. Un atto notarile a cura del notaio *Gabriel Donadonus q. D.*

<sup>11</sup> BELOTTI, *op. cit.*, vol. V, 123

<sup>12</sup> ZANCHI Goffredo, *La religiosità popolare a Bergamo nell'età moderna, Caratteristiche e linee evolutive*, pag. 208 in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, Editrice La Scuola, 1988, pag. 204.

<sup>13</sup> PIZZORNI Don Antonio, *Liber Chronicus*, 3 volumi, manoscritto, APSA, alla data indicata.

<sup>14</sup> VAVASSORI don Giovanni, *Quaderno 60, 3 – 24 novembre*.

<sup>15</sup> *Rotolo di beni posseduti da Canonici Regolari Lateranensi di Santo Spirito di Bergamo ne territori o sia Comuni di Dalmine, Sabio, Sforsatica, Albegno e suoi confini per ordine del Reverendissimo Padre Don Angelo Maffetti abate privilegiato e locale di suddetti Canonici, misurati delineati e descritti da Giovanni Tomaso Bottelli publico agrimensore di Bergamo nel anno 1752; ms cartaceo (cm 40x50,5), a penna acquarello a colori; rilegatura in pelle originaria recante il sigillo dorato “Canonica Abb. S. Spiritus Berg.”. Dettaglio della Tavola 6v.*

<sup>16</sup> ASDM, *Pieve di Verdello*, cit., Vol. 29, cartella 1.

*Petri* registra che, in data 25 febbraio 1626, quarantacinque *homini et vicini del Comune di Mariano*, riuniti in casa di “messero Gio Antonio Lavazzolo”, deliberarono di costruire “una *Gesiola seu Oratorio sotto il titolo del Misterio doloroso della Sanctissima Vergine Maria del spasmo, della Dedicatione di essa S.ma Maria della Neve; et di S.to Carolo Borromeo*”. Alla Madonna Addolorata e a San Carlo, fu aggiunta anche la dedica alla Madonna della Neve che si celebra il 5 di agosto. La carestia prima e la peste poi impedirono un avvio a bre della sua costruzione che fu terminata verso il 1634. Ma Nell’occasione della peste diverse persone nei loro testamenti destinarono dei beni all’edificazione del santuario: “*Legata pia occasione pestilentie a pluribus personis edita ut plurimus vel non adimpta, vel solam in aliqua parte ut sunt haec inferius discripta*”.

Anche la cappelletta di S. Lucia, che si trova al confine tra Mariano e Osio Sopra, stava a segnalare che quel luogo venne utilizzato per i morti dell’epidemia di peste del ‘600.

Per Sabbio, unico dei tre comuni ad avere una documentazione parziale dei morti tramite il registro della chiesa, prima si provvide a seppellire i morti in chiesa e solo più tardi in un *Coemeterio novo* dove poi fu edificata la cappelletta dei mortini.

“*A est verso i campi di Stezzano, vi è una cappelletta detta dei ‘mortini della peste’. La cappelletta (mt 4x10,75) si suppone eretta sopra una fossa dove vennero sepolti i morti della peste manzoniana (1630). Tale cappelletta, la cui base è più bassa rispetto al livello stradale, è stata più volte ristrutturata nel tempo. Alcuni affreschi all’interno sono andati perduti, quelli visibili raffigurano: al centro, dietro il piccolo altare, una Madonna con bambino”, ridipinto sull’originale dal nostro concittadino Giacomo Pedrinelli detto ‘pitturello’. Sulle pareti laterali ‘La morte con falce’ (simbolo della peste) e San Michele. All’esterno nel timpano della facciata a capanna, un dipinto a graffio raffigurante il volto di Cristo, ridipinto dal nostro concittadino Dossi Malachia nell’ultimo restauro del 1987. In tale luogo nel mese di maggio si celebrano messe serali.*”<sup>17</sup>

## L’Ospedale grande - I guaritori e le superstizioni

Il Vicario Foraneo di Sforzatica don Francesco Rognoni in una relazione<sup>18</sup> del 1574 sottolineava che “*in questo vicariato non abita alcun medico, ma li infirmi si ricorrono alli medici di Bergamo nelli loro bisogni*”. La situazione non migliorerà nel tempo perché ancora nel 1704<sup>19</sup> don Taramelli di S. Maria dichiara che in parrocchia non vi sono medici. In caso di bisogno non restava allora che ricorrere all’Ospedale Grande o di S. Marco che aveva il compito “*di ricevere li infermi così incurabili come curabili*”<sup>20</sup>.

Anche nei registri dei morti della parrocchia S. Lorenzo, specialmente dalla metà del Settecento in avanti, si trovano notizie di persone che si recano all’ospedale ma, dato il carattere del libro, con risultato negativo. Il 16 aprile 1760 il parroco racconta, ad esempio, di

“*Maria Ferrario abitante in Mariano nel ritornar dall’Ospitale di Bergamo, dove era stata a matino a curarsi non so da quale infermità, nella strada lontano un miglio di casa assalita a mio parere da colpo apoplettico che gli levò l’uso de sensi e la cognizione è passata a miglior vita in età d’anni sessanta tre incirca*”.

In assenza di medici e non volendo andare fino all’ospedale, la gente faceva ricorso anche a guaritori presenti sul posto. Una relazione<sup>21</sup> scritta alla vigilia di Pasqua del 1598, il 21 marzo, da parte del parroco di S. Andrea, don Pietro Muzio, ci permette di addentrarci in uno di questi casi di pratiche di guarigione e sospettato di superstizione. La persona coinvolta era un suo parrocchiano, Bartolomeo Locatelli, figlio del fu Giacomo. Era contadino, aveva 58 anni ed era sposato con Maddalena. Avevano 5 figli, di cui il più grande, Giacomo, di 23 anni, era sposato con Orsola e

<sup>17</sup> SUARDI Enzo, *Sabbio: la parrocchia, il territorio, la sua gente*, Quaderni di Storia, 11<sup>a</sup> parte. Pubblicato come inserto nei bollettini della parrocchia di Sabbio. Vedi anche dello stesso autore: *I cinque cimiteri di Sabbio*.

<sup>18</sup> PIZZORNI, *Op. cit.*, Vol. I, 1574. GHISSETTI Tommaso, *Alla ricerca delle radici di Dalmine*, Litobrivia di Giovanzana, Olgiate Folgora (LC), 2 voll., 1998, Vol. I, pag. 474..

<sup>19</sup> ACVB, *Visite pastorali*, Vol. 79, pag. 308r

<sup>20</sup> DA LEZZE pag. 179.

21 ASDM, Vol. III, q. 8, q. 9. *Processo davanti al Rev.mo Sig. Abbiati Ferrerio Ispettore dei sospetti per i casi di superstizioni nel guarir ferite.*

viveva nella stessa casa coi genitori. Con loro c'era un famiglio, Giovanni detto Vanino, di 18 anni. Vivevano in affitto in una casa dei signori Assonica<sup>22</sup>. Il parroco racconta che “esercita pubblicamente un segno a stagnar sangue in un subito, a sanar ferite et altri mali”, come “cadute, ò scotate ò inferni di cataro, mal del issago... et altri mali come sono le ferite et altri simili mali che fosse rotta la pelle”. Oltre all'uso delle mani nel toccare la parte malata o ferita, e da qui nasceva il suo sospetto di superstizione, faceva uso di “certe parole applicate superstiziosamente et certo numero di paternostri”.

L'Officio d'Inquisizione<sup>23</sup>, incaricato di indagare sulla questione, nella persona del gesuita Padre Giovanni di Lorini, in data 2 aprile comunicava che, in base alla dottrina di S. Tommaso, “non troviamo cosa mala ò superstiziosa, poiché non interviene ... invocatione del demonio, ne nomi incogniti, ne falsità veruna, ne parole vane ..., ne speranza nelle parole determinate”. Oltre tutto il Locatelli “è apparecchiato di dir qualsivoglia altra oratione in luogo del Pater noster, et in somma è pronto a far tutto ciò che gli sarà ordinato”. Chiedeva solo di potersi confessare da un altro sacerdote e non dal suo curato: la richiesta era ritenuta “ragionevole” anche dal Padre Lorini. Il Locatelli e i suoi familiari poterono quindi continuare a praticare il “segno” a favore dei loro compaesani o di chi ne avesse avuto bisogno.

## Morti violente o improvvise

*A subitanea et improvvisa morte, libera nos Domine*

La morte di questo tipo era un tempo temuta, tanto che nelle rogazioni era contenuta l'invocazione: *Liberaci o Signore, dalla morte repentina e improvvisa. La mors repentina* infatti

“non lascia il tempo di prepararsi, di congedarsi, ... lascia senza testimoni e senza cerimonia, ... diventa strumento di un caso incomprensibile, troppo simile alla collera divina per non essere temuta ... bolla col marchio della maledizione. Il Cristianesimo si sforzò di combattere tale credenza, concedendo anche in questo caso la sepoltura cristiana, ma il pregiudizio persistrà nella mentalità popolare.”<sup>24</sup>

I registri parrocchiali descrivono alcune di queste morti improvvise, che avevano diverse cause, come

- gli incidenti domestici (*lapsus a scala; cadde in letto urtando colla testa in una colonna della lettiera*),
- di gioco (*essendosi tirata adosso un erpicho e restò quasi sul fatto*),
- in ambito lavorativo (*caduto violentemente ieri pomeriggio dal carretto di campagna, ferito subito orribilmente proprio nella testa dalle ruote in movimento del carro*),
- per colpi d'arma da fuoco (*colpito accidentalmente da un archibugio caduto a terra senza opera d'alcuno*),
- per fenomeni naturali (*morse ieri, percosso da un Fulmine*),
- per violenza fisica (*propter sevitiam mariti; morto, barbaramente ferito in più luoghi nella testa e nella Gola da colpo di Badile*),
- in occasione del parto (*sopragionta da dolori di parto, morse ieri quasi repentinamente, soffocata, per quanto disse la Pubblica et Approvata Ostetrica di Sabbio*)
- in seguito a crisi epilettiche (*morse l'altr'ieri..., improvvisamente, verso le ore ventidue, caduto da sé solo mentre faceva lino, di subitaneo accidente*).
- Per violenza su sé stessi (*si è datto da se stesso la morte inculpabiliter*)

<sup>22</sup> ASDM, Pieve di Verdello, cit., Vol. 3, q. 10, Stato d'anime del 1597.

<sup>23</sup> PIZZORNI, *Op. cit.*, alla data indicata. Riporta la sintesi della decisione, ma non cita la fonte, che è la stessa del processo.

<sup>24</sup> REDEMAGNI Paola, *I cimiteri*, M&B Publishing, Milano, 2004, pag. 28.

Tra le misure di precauzione adottate per prevenire il terribile flagello della peste si deve annoverare anche l'istituzione da parte del senato veneziano di un Magistrato della Sanità: “*Questi faranno in materia di sanità quanto fanno i giudici del maleficio per i casi criminali*”<sup>25</sup>. I rettori di ogni città della repubblica veneta provvedevano alla nomina di quattro dottori a membri di questo organismo di controllo della salute pubblica. Era fatto obbligo ai familiari e al comune di segnalare i casi di morte improvvisa, non preceduti cioè da malattia: *il che è stato riferito al Magistrato della Sanità ed a quelli Tribunali cui s'aspettava, per li più opportuni riflessi, et Ordini della Giustizia secolare di Bergamo, per mezzo di Gio. q. NN Ambone, Console di questa comunità di Sforzatica* (29 dicembre 1736). Ma anche quando la morte è preceduta dalla malattia, la registrazione dell'avvenimento nell'apposito libro non appare burocratica, ma porta i segni del dolore tra i familiari e conoscenti.

### La preparazione del moribondo

*Il distacco da questo mondo avveniva secondo una ritualità ... In generale era richiesta la presenza di sacerdoti, nonché di confratelli o consorelle. Il moribondo doveva recitare certe preghiere e tenere il comportamento che gli era stato indicato ... La morte doveva essere occasione di edificazione religiosa per i presenti, e nello stesso tempo la presenza di parenti, amici e confratelli doveva facilitare il passaggio all'altro mondo*<sup>26</sup>.

Nel settecento le informazioni si fanno più dettagliate, ma anche prima era premura dei parroci segnalare che il defunto aveva ricevuto per l'occasione il sacramento degli infermi e aveva potuto confessarsi e comunicarsi.

Dovevano essere i parenti ad accorgersi del bisogno del malato di essere religiosamente accompagnato al passaggio all'altra vita. Si danno anche alcuni rarissimi casi di negligenza da parte dei familiari nel far mancare questo tipo di assistenza ai propri parenti (*per dapocagine de suoi parenti è passata da questa vita senza i sacramenti*).

Nel caso di mancato intervento del sacerdote, il parroco cercava di trovare le formule per indicare che certamente quella persona era pronta all'incontro con Dio (*essendo solita vivere cristianamente; morse senza sacramenti solito però a frequentarli*).

### Testamenti - Legati

*Dal XIII al XVIII secolo, il testamento è stato per ognuno il mezzo per esprimere, spesso in modo assai personale, i propri pensieri profondi, la propria fede religiosa, l'attaccamento alle cose, agli esseri amati, a Dio, le decisioni prese per assicurarsi la salvezza dell'anima, il riposo del corpo*<sup>27</sup>.

Questa modalità di intendere le ultime volontà ben lo troviamo descritto anche nel testamento dal quale è derivato il legato Balini<sup>28</sup>, dalla seconda metà del '600 fino al secolo scorso. Giovanni Pietro Balini il 15 ottobre 1667 scrisse “*manu propria*” il suo testamento, mentre si trovava a Roma. La riflessione iniziale parte dalla constatazione che, pur essendo “*sano per la Dio gratia, bensì loquela, et intelletto*”, dichiara di essere “*infermo di corpo*”. “*Sapendo ciascun uomo esser mortale, et che non vi è certezza dell'ora et punto nel quale debba pagarsi questo natural debito*”, cioè la morte, decide di stendere il suo testamento. La malattia infatti può essere un segnale che l'ora del trapasso sia vicina: “*può ben dubitarsi esser più vicina l' hora di quello che v'ha (a) causa della malattia ...*”

Non si limita a dare disposizioni in merito alle proprietà, “*onde per non lasciare differenze fra miei posteri...*”. Poco dopo infatti aggiunge:

“*ho deliberato di disporre delle cose mie col fare il presente testamento...il qual faccio nel modo e forma seguente, cioè primo principiando dell'Anima, come più nobile del corpo quello con tutta l'umiltà del mio*

<sup>25</sup> BELOTTI, *Op. cit.*, vol. V, p. 159.

<sup>26</sup> *La mentalità, le credenze e la religiosità tradizionali*, in *Storia d'Italia e d'Europa*, *Op. cit.*, pag. 527

<sup>27</sup> ARIÈS, *Storia della morte in occidente.*, pag. 54-55

<sup>28</sup> ACD, Faldone “*Pio Legato Balini*”, Anno dal 1851 al 1889. GHISETTI, *Op. cit.*, Vol. II, pp. 277-279.

*cuore raccomando all'Onnipotente Iddio et alla gloriosissima Vergine Maria, a S.to Pietro, a S. Giovanni, a S. Bartolomeo, a S. Antonio di Padova et a tutti i Santi e Sante del Paradiso, humilmente supplicandoli d'intercedere per me da sua Div.ma Maestà il perdono de miei peccati, e gratia di poter resistere alla tentazione del Comune Nemico nel punto della morte...”.*

La disquisizione filosofica e religiosa occupa una decina di righe, quasi a far sì che anche la morte, attraverso lo scritto testamentario, risulti un'ulteriore “occasione di edificazione religiosa”.

Ma la preoccupazione per la “salute dell'anima mia e da miei genitori” non si limita a questa riflessione, ma procede con una serie di disposizioni che gli assicurino messe e preghiere per un lungo periodo nel futuro.

Ma oltre a questo testamento, esistono tracce di tanti legati, cioè di lasciti alla chiesa finalizzati a compiere azioni utili per i compaesani. Nella visita<sup>29</sup> del 1612, ad esempio, a S. Lorenzo si accenna al legato di Pietro Bombardieri destinato all'acquisto di olio per la chiesa e sale per i poveri. Quello di Leonardo Monti serviva per fornire una dote alle ragazze (*putte*) che si maritavano nel corso dell'anno.

## La veglia funebre

*Nella quale si incontrano i familiari ed i vicini, uomini e donne del villaggio<sup>30</sup>*

Una volta che la morte era avvenuta, i parrocchiani erano avvisati della morte della persona tramite il suono delle campane, che, come vedremo tra breve, usava modalità di suono diverso a seconda dell'età, del sesso e del ruolo della persona defunta. Il funerale si svolgeva, generalmente, al massimo entro il secondo giorno dopo la morte, se non nella serata stessa se la dipartita era avvenuta la notte precedente o sul far dell'alba.

In genere la veglia avveniva nella casa del defunto, ma sono ricordati casi dove tutto ciò avveniva all'interno della chiesa. Un caso particolare lo si riscontra in occasione della morte di donne che avevano recentemente partorito: la veglia funebre non si svolgeva presso la loro abitazione, ma il loro corpo veniva trasportato la sera prima presso la chiesa e, al lume di candele, veniva vegliato prima di essere sepolto il giorno seguente: *verso sera gli è stato fatto il Funerale, e recitato l'uffizio, e portata alla chiesa, dove insepolta sino la mattina seguente del dì quindici, con lume di continuo acceso al Cadavere, gli è poi stata data sepoltura in questa chiesa parrocchiale... (14 aprile 1741)*.

## Il suono delle campane

Su una campana di S. Andrea un tempo c'era scritto: “*Defunctos ploro / Nimbum fugo / Festa decoro*”, cioè “prego i defunti, metto in fuga i temporali, rallegro le feste”<sup>31</sup>. Ogni parrocchia nel corso degli anni e in base al numero di campane a disposizione ha codificato un proprio modo di segnalare la morte di un parrocchiano, modo magari completamente diverso da quello della parrocchia vicina<sup>32</sup>. In linea generale si definisce “agonia” una serie di rintocchi molto lenti del campanone, seguito dalle “campane a morto” o “a martello” per annunciare la dipartita di una persona.

Per l'annuncio di morte in genere viene utilizzata una campana intermedia, per esempio la terza<sup>33</sup> su un concerto a cinque, o la quarta su un concerto a otto campane. La campana viene suonata a

<sup>29</sup> ASDM, Pieve di Verdello, cit., Vol. 16, q. 3.

<sup>30</sup> *La mentalità, le credenze e la religiosità tradizionali, op. cit., pag. 528*

<sup>31</sup> *Sforzatica S. Andrea, op. cit., pag. 31-32.*

<sup>32</sup> Le notizie qui raccolte sono state ricercate nell'Internet e in particolare da Simone Sala della Federazione campanari bergamaschi il cui sito web ha il seguente indirizzo: [www.campanaribergamaschi.net](http://www.campanaribergamaschi.net). È da rilevare che la progressiva elettrificazione dei concerti campanari, con programmi di suono già memorizzati nei computer, comporta una certa omologazione, facendo sparire le tradizioni locali.

<sup>33</sup> *Sforzatica S. Andrea, op. cit., pag. 26.* Nella relazione alla visita nel 1754 del Card. Pozzobonelli si segnala che dalla torre campanaria pendevano tre campane ed era dotata di orologio. Quindi la campana mezzana suonata a Sforzatica era la seconda.

“bicchiere”, cioè portata in posizione verticale, con la bocca verso l’alto, e poi lasciata cadere per un numero definito di volte:

- due volte se si tratta di donna
- tre volte se si tratta di un uomo.

Per la morte dei bambini, segno purtroppo frequente nel passato che stiamo documentando, si suonano allo stesso modo le campane più piccole.

Il segno solenne da morto, utilizzato in occasione della morte di un sacerdote o nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, il 2 novembre, prevede che tutte le campane siano portate in posizione verticale e poi, singolarmente, lasciate cadere, ad una ad una, lentamente, con sequenze che potevano cambiare da un luogo all’altro.

Nelle due parrocchie di Sforzatica esistevano fino agli anni '30 del 1700 due diverse usanze nel suono delle campane a morto durante il funerale. A S. Maria d’Oleno il suono avveniva per tutti i parrocchiani, senza alcun costo per le famiglie dei defunti, mentre a S. Andrea solo “pubblici benefattori” della chiesa avevano diritto al suono gratuito.

Ma il 24 febbraio 1737 don Battista Santinelli ci informa che “...da cinque o sei anni a questa parte non si contribuiva cosa alcuna di limosina alla Chiesa da veruno”. Per questo motivo “di mio ordine e consenso e con deliberazione unitamente con li Sindaci e Reggenti della Chiesa, di suonarla in avvenire in simili funzioni per tutti...” Il parroco, probabilmente non soddisfatto della suddetta spiegazione, tre giorni dopo, in occasione del funerale di Francesco del q. Marino Pagano di 73 anni, aggiunge anche altre motivazioni: “per non distinguere Parrocchiani da Parrocchiani, e per uniformarsi all’uso della Cura vicina di S. Maria d’Oleno, sebbene di diversa Diocesi”<sup>34</sup>.

Il problema del suono a pagamento delle campane durante la sepoltura si poneva soltanto per gli adulti, perché don Battista precisa che la deliberazione del “suono della campana mezzana” riguardava “tutti li defunti Adulti”. Il suono a morto della campana piccola per tutti i bambini inferiori ai sette anni rientrava già probabilmente tra le usanze delle sepolture “more Parvolorum”.

L’8 giugno 1740 si sottolinea che, oltre alla campana mezzana, viene suonata anche la piccola, come usanza “della Confraternita de Disciplinati, da quali è stato accompagnato e portato alla sepoltura”. I Disciplini, si precisa meglio alla data del 25 marzo del 1741, hanno diritto infatti al suono anche della campana piccola, oltre che a quella mezzana come tutti i parrocchiani.

## Il funerale

*Una serie di riti e gesti tendeva a garantire che realmente il morto passasse altrove ed anche a rassicurare i vivi rispetto alla morte... era necessario garantire al morto di riuscire a superare gli ostacoli che si frapponevano al suo ingresso nell’aldilà, che aveva ormai le caratterizzazioni cristiane dell’inferno e del paradiso*<sup>35</sup>.

Una circolare della Repubblica Cisalpina del 10 maggio 1805 invitava i parroci ad abolire “la costumanza di portare alla chiesa li cadaveri dei trapassati colla faccia scoperta”. I cadaveri erano cuciti semplicemente nei loro sudari, senza bara o cassa di legno.<sup>36</sup> Laddove si fa uso della bara il parroco lo precisa e si limitava ai casi di persone trasportate da una località all’altra o di sacerdoti e loro familiari che venivano sepolti scavando nel pavimento della chiesa, come vedremo in seguito. I casi più frequenti di trasporto da Bergamo alla chiesa di S. Andrea sono quelli relativi alla famiglia Pietrasanta che aveva in Sforzatica una sua dimora.

Il rito del funerale era codificato in forme ben conosciute, tanto che nei registri si ritrova diverse volte la scritta: sepolto *more parvolorum* oppure *more adultorum*, cioè secondo il rito previsto per i bambini o per gli adulti. A volte veniva precisato che tutto si era svolto secondo il rituale della

<sup>34</sup> Successivamente a questa data il parroco segnala per un po’ di tempo il rispetto della deliberazione, come ad esempio il 5 maggio 1738: “sepolta in questa Chiesa parrocchiale ... con suono della campana, usata con tutti”. Il 12 aprile 1739: “sepolto ... col suono della campana mezzana, come ora si costuma con tutti li Parrocchiani”.

<sup>35</sup> La mentalità, le credenze e la religiosità tradizionali, op. cit., pag. 527

<sup>36</sup> ARIÈS Philippe, Storia della morte in Occidente, Dal Medioevo ai giorni nostri, BUR, 1994, pag. 31

chiesa di Roma, “*iuxta Ritum S. Rom. Ecclesiae*”. A inizio ‘700 il parroco di S. Andrea incomincia a dare notizia anche della partecipazione di altri sacerdoti al funerale, il cui numero poteva variare a seconda dell’importanza o delle possibilità finanziarie del defunto. Così al funerale di don Salvagni, morto a 85 anni dopo oltre 50 anni di presenza in parrocchia, sono intervenuti altri 26 sacerdoti. Il 21 novembre 1741, al funerale di Francesco Pellizzoli di Dalmine, di 77 anni, il parroco di S. Andrea annota che al funerale “*sono intervenuti solo tre altri sacerdoti [essendone mancati altri due invitati per il tempo piovoso]*”. In data 25 novembre 1774 il parroco di Sabbio annotava che in occasione del funerale di Battista Bonzani poterono intervenire solo due sacerdoti “*per esser gran neve caduta che soprandava il braco*”.

La celebrazione della messa in forma cantata era una delle modalità per dare risalto alla cerimonia. Per il nobile Giulio Cesare Pietrasanta, il 27 giugno 1740, il parroco fa presente che “*celebrato il funerale, anco cantata*” con l’intervento di altri 14 sacerdoti.

### **Sepolture nel pavimento delle chiese**

“*Un profondo legame univa i vivi ai morti. Il morto di una famiglia entrava a far parte della lunga catena di antenati che costituiva la continuità stessa, a suo modo l’eternità della famiglia nella storia. Così era per i morti del villaggio. È la ragione per la quale i morti venivano sepolti nella stessa chiesa nella quale si radunavano i vivi a pregare, o, quando non era più possibile all’interno, intorno alla chiesa stessa, nel perimetro del suo recinto.*”<sup>37</sup>

Gli antichi chiamavano il luogo di sepoltura “*necropoli*”, parola che deriva sempre dal greco e significa “*città dei morti*”. Così era stato per gli Etruschi e per i Romani, che nella legge delle Dodici Tavole (451 a. C.) proibivano di seppellire o cremare un cadavere “*in urbe*”, all’interno delle mura della città. Presso le antiche civiltà l’importante era essere seppelliti. In genere quindi sceglievano un posto per il loro sepolcro lungo le strade consolari.

Nei primi secoli del cristianesimo i luoghi di sepoltura dei martiri e dei santi divennero anche un luogo di riunione e di preghiera, spinti a questo dalle persecuzioni, così che le chiese finirono per assumere il doppio ruolo di città dei morti e dei vivi. Mentre gli altri usavano bruciare i loro morti, i cristiani vollero inumare, cioè seppellire il corpo intero dei loro cari. Cimitero è una parola inventata dai cristiani e deriva dal greco “*koimào*”, che significa dormire: cimitero è quindi “*il luogo del sonno*” in attesa della risurrezione.

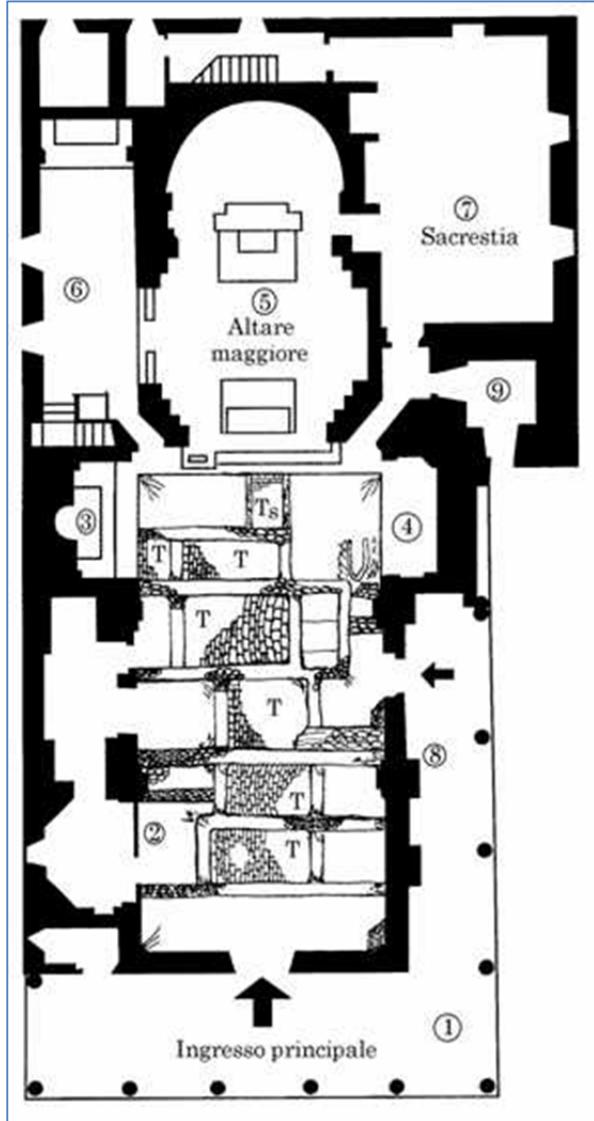
Nel Medioevo si era ormai diffusa l’abitudine di seppellire i morti all’interno delle chiese o vicino ad esse, superando l’antica distinzione delle città dei morti, le necropoli<sup>38</sup>, separate da quelle dei vivi. Le chiese erano quindi destinate non solo ad ospitare i fedeli, ma al suo interno o a ridosso della chiesa dovevano ospitare anche il cimitero.

In occasione della visita di S. Carlo a S. Maria d’Oleno, il 17 settembre 1575, esisteva un cimitero fuori della Chiesa, senza recinzione, delimitato probabilmente solo da un fossato. Tra gli ordini che lascia scritto di eseguire c’è anche uno che riguarda tale luogo di sepoltura. “*Si chiuda subito il cimitero e all’intorno si costruisca una staccionata di legno per impedire alle bestie di entrare*”. All’inizio del ‘600 la situazione era rimasta invariata perché il vescovo Milani nella visita del 1603 decreta: “*L’heremita non abbia ardire di usare il cimitero per horto*”<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> *La mentalità, le credenze e la religiosità tradizionali*, op. cit., pag. 527

<sup>38</sup> BARUFFA Antonio, *Le catacombe di S. Callisto, Storia - Archeologia - Fede*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992, pag. 17

<sup>39</sup> ACVB, Visite pastorali, Vol. 36°, pag. 52v.



#### Legenda:

1. Portico
2. Affreschi della vita di Maria
3. Cappella del Carmine
4. Cappella del S. Rosario
5. Altare maggiore
6. Cappella del Crocifisso
7. Sacrestia
8. Ara con i bucrani
9. Campanile

Con la lettera **T** sono indicate le tombe costruite probabilmente tra la fine del 1500 e la prima metà del 1600. **Ts** indica invece la tomba riservata ai sacerdoti.

È quindi dopo tale data, prima o dopo la peste del 1630, che la comunità di S. Maria di Oleno decide di realizzare all'interno della chiesa delle tombe per la sepoltura dei parrocchiani. Con l'avvio del registro dei morti nel 1659 si dice infatti che i defunti vengono sepolti nella chiesa (*in hac aula*). Così avviene anche a S. Andrea, come documentato nel primo registro dei morti: “*Addì 18 Aprile 1632, Passò da questa vitta Francesca moglie del q. Gio. Antonio Talenti et fu sepolta nella mia chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Sforzatica*”.<sup>40</sup>

Nei secoli scorsi l'interno delle chiese non si presentava come siamo abituati a vedere oggi. Il pavimento non era sempre coperto da lastre di marmo o da piastrelle ma, soprattutto in quelle di campagna, era fatto di terreno battuto, come nelle comuni abitazioni. Spesso il fondo era pieno di gobbe, tanto che in occasione di una visita pastorale nella chiesa di S. Andrea, il vescovo impose che nella vecchia chiesa, demolita poi nel 1760, il terreno fosse adeguatamente livellato.

campagna, era fatto di terreno battuto, come nelle comuni abitazioni. Spesso il fondo era pieno di gobbe, tanto che in occasione di una visita pastorale nella chiesa di S. Andrea, il vescovo impose che nella vecchia chiesa, demolita poi nel 1760, il terreno fosse adeguatamente livellato.

Per comprendere meglio come il pavimento delle chiese di Dalmine era organizzato per le sepolture fino al '700, conviene partire, ancora una volta, dalla chiesa di S. Maria d'Oleno<sup>41</sup> dove nell'autunno 2004 sono stati effettuati dei lavori che hanno permesso di capire come funzionavano le sepolture nelle chiese.

Nella chiesa di Oleno sono testimoniate<sup>42</sup> una tomba per i bambini (*in sepulcro, arca o tumulo puerorum, infantum o parvulorum*), una per le donne (*mulierum*), una per gli uomini (*sepulcro virorum*, 1742). C'era inoltre una tomba per le donne della “*societas S. M. de Carmelo*” (1738) vicino alla Cappella del Carmine e una per la confraternita maschile (*confratrum*) dei Disciplini di S. Maria Maddalena (1750).

<sup>40</sup> APSA, *Registro dei nati, matrimoni e morti 1631-1742*, p. 369. Da notare come della defunta, di 40 anni, non si indica il cognome, ma solo quello del marito. La “q.” davanti al nome di questo sta per “*quondam*” e certifica che essa era già vedova.

<sup>41</sup> AA.VV., *Mille anni di storia sotto il pavimento*, Parrocchia di S. Maria d'Oleno, dicembre 2004, pag. 11.

<sup>42</sup> *Registro dei morti*, 1659-1814, APSMdO, alle date indicate.

Ai parroci e ai sacerdoti presenti in parrocchia veniva riservato come luogo di sepoltura la tomba più vicina all’altare principale.

Le fosse erano profonde quanto l’altezza di una persona e la cripta terminava con una volta in mattoni in cui era ricavata un’apertura in cui calare il morto, avvolto, come già ricordato, in un lenzuolo o sudario.

In vaste fosse, profonde anche una quindicina di piedi, venivano deposti in strati successivi i morti, racchiusi semplicemente nel loro sudario<sup>43</sup>. Alla sepoltura era poi legato un particolare rituale, che mutava da luogo a luogo. Luca Sarzi Amadè<sup>44</sup> racconta che a Torricella Verzate, sulle colline dell’Oltrepo Pavese, si usava legare il defunto a una seggiola e calarlo attraverso la botola nel sepolcro.

Quando una fossa era piena, la si chiudeva e se ne apriva una più vecchia, dopo aver portato le ossa disseccate negli ossari. Nel registro dei morti della chiesa di S. Lorenzo di Mariano troviamo scritto infatti: “*L’anno 1760 nel mese di Febbraio si sono vuotati i sepolcri della comunità e li morti cadaveri si sono trasportati sul sagrato della Chiesa, nel sito di sopra in nuovo Cimitero ...*”.

Mentre nella chiesa di S. Maria d’Oleno non esistevano sepolcri per singole famiglie, nella chiesa vecchia di S. Andrea ce n’erano almeno tre più uno per i sacerdoti. Abbiamo la conferma dalla relazione<sup>45</sup> alla visita del card. Pozzobonelli del 29 marzo 1754 dove “*nella stessa Chiesa si annoverano sette sepolcri*”:

“*il primo dei quali fuori e vicino ai cancelli della cappella maggiore è dei Parroci, costruito dal fu Rev. Parroco Salvagni... Il secondo è di diritto della nobile famiglia Pietrasanta ... Due altri, uno della famiglia Locatelli<sup>46</sup> e l’altro della famiglia Piazza; negli altri tre vengono inumati i cadaveri dei parrocchiani ...*”

<sup>43</sup> REDEMAGNI, *Op. cit.*, pag. 30

<sup>44</sup> SARZI AMADÈ Luca, *Come svolgere ricerche sui propri antenati*, Mursia, Milano, 1995, pag. 51

<sup>45</sup> *Sforzatica S. Andrea*, *op. cit.*, pag. 25-26.

<sup>46</sup> La trascrizione effettuata da don Pizzorni della relazione indica “*Familiae de Calvis*”.

## “CEMETERI NUOVI” A METÀ DEL ‘700

Verso la metà del 1700 le parrocchie di Dalmine avviano lavori di ampliamento, come a S. Maria d’Oleno dove si procede alla costruzione del presbiterio e del coro, o alla costruzione di nuove chiese in grado di ospitare la popolazione che è andata nel frattempo aumentando.

Le chiese di S. Andrea a Sforzatica e di S. Michele a Sabbio sono consacrate nello stesso periodo, rispettivamente il 4 e 5 aprile 1754. La decisione di costruire la nuova chiesa di S. Lorenzo a Mariano viene presa il 25 gennaio 1767 dai capifamiglia e viene realizzata nel successivo decennio: al momento della consacrazione, avvenuto il 15 settembre del 1832, non era stata ancora completata in tutte le sue parti<sup>47</sup>.

Abbiamo visto in precedenza che la sepoltura<sup>48</sup> dei parrocchiani avveniva all’interno delle chiese. Ma con la costruzione delle nuove chiese qualcosa cambia e non è più la navata centrale della chiesa il luogo destinato ad ospitare le salme dei fedeli defunti. Si fanno sentire anche esigenze igieniche, evidenziate ad esempio dal parroco di Mariano nel 1760:

*“... Il motivo di fabbricare codesti sepolcri e Cimitero, si è stato il cattivo odore che esalava dai sepolcri in Chiesa, quale per essere angusta e bassa di volta, era molto fetida ed il fetore traspirava altresì nella casa parrocchiale con nocumento grande alla salute del Parroco.”*

In un’altra nota spiegava

*“In quest’anno 1763 si sono di nuovo vuotati i sepolcri della comunità ed in particolare de’ Maffioletti con il loro consenso, e tutti i cadaveri si sono trasferiti nel nuovo Cimitero fabbricato l’anno 1762 dalla Parrocchia di Mariano, rinunciando i suddetti Maffioletti al diritto di sepolcro particolare, per non aver voluto farsi sepoltura propria sul luogo dei nuovi sepolcri, mentre dalla comunità sarebbe stato gratis accordato il sito, sola a loro dandosi la spesa del suo sepolcro.”*

Fu così che, prima ancora di decidere la costruzione di una nuova chiesa, nel 1760 fu presa la decisione di realizzare all’esterno della vecchia chiesa un nuovo Cimitero<sup>49</sup>, “il tombone dei sepolcri” che don Magri descrisse in questi termini: “così ampio e capace, che conterrebbe tutto Mariano per cinquanta e più generazioni, senza che mai si muovino i sepolcri... Il tutto a maggior gloria ed onore dell’Altissimo e decoro della sua casa”.

A Sant’Andrea in Sforzatica, al momento della visita del cardinale di Milano nel 1754, troviamo quest’altra indicazione: “*Non esiste nessun cimitero, invece è ben progettato un luogo per l’ossario, anche se è costruito solo in parte...*” Nel passaggio verso la sacrestia della chiesa di Sant’Andrea è ancora visibile nel pavimento una lapide che reca la scritta: “*Caemeterium clausu(m) 1762*”. I sepolcri posti all’interno della vecchia chiesa continuarono quindi a funzionare per alcuni anni.

Le cose cambiarono nel 1762. Il parroco Don Giuseppe Schiatti in una registrazione del 20 agosto scriveva: “*Margarita Mafioletti figlia di Domenico d’anni dodici ... accompagnata alla Chiesa Parrocchiale ove fù sepolta nel novo cemiterio*”.



<sup>47</sup> GHISETTI, *op. cit.*, Vol. II, pag. 60: memoria di don Fornoni in *Curiosando in Archivio*.

<sup>48</sup> La parola sepoltura usata nei registri parrocchiali non indica solo l’azione del seppellire, ma è sinonimo di sepolcro comune a più persone, di famiglia o riservato a certe categorie di persone come i parroci. La parola cimitero a metà 1700 è utilizzata sia per indicare il luogo di sepoltura all’interno della chiesa, sia come luogo di sepoltura esterno alla chiesa, anche se nel suo perimetro. In questo senso è da intendersi nella relazione del 1754 quando si parla del progettato ossario, sia nelle registrazioni parrocchiali quando si indica il nuovo cimitero.

<sup>49</sup> Oggi questo locale è intitolato Sala Paris, in memoria del pittore Antonio Paris.

Sul frontespizio del portale d'ingresso dell'attuale cappella della Beata Vergine, all'esterno, è incisa la data del 1761. All'interno, sul pavimento è visibile una lapide, posta a copertura di una fossa che reca la scritta: “*Sepulcrom Confratrom / S. Caroli / Disciplinorum S. A.*” Dal che si deduce che il luogo di sepoltura era stato realizzato nell'attuale cappella, a cura dei Disciplini Bianchi di S. Maddalena. Inizialmente progettato come ossario, cioè luogo dove riporre le ossa in esubero nei sepolcri comuni, questa cappella divenne invece il cimitero della comunità. Qui sono state trasferite anche le tombe e le lapidi di copertura per i sacerdoti e per la famiglia Pietrasanta.

## I CIMITERI COMUNALI

Con il 1806 entra il vigore anche in Italia l'editto di Saint-Cloud, datato 12 giugno 1804. Contrariamente a quanto si crede non è una legge sui cimiteri, ma è un complesso di leggi che cerca di organizzare diversi aspetti della vita civile. Gli articoli che interessano questo capitolo sono tre<sup>50</sup>:

“Art. 75 - È proibito il seppellire cadaveri umani in altri luoghi che nei cimiteri. Questi verranno necessariamente collocati fuori dell'abitato dei Comuni.

Art. 76 - Quei Comuni che non hanno un cimitero collocato come sopra, lo faranno disporre al più tardi entro un biennio. La Municipalità ne definirà il luogo con l'approssimazione<sup>51</sup> del Prefetto; in caso d'inadempimento per parte della Municipalità, la Commissione Dipartimentale provvederà a spese del Comune.

Art. 77 - Un particolare Regolamento stabilirà le discipline opportune per prevenire ogni inconveniente che può nascere dal troppo sollecito, e non ben eseguito, seppellimento dei cadaveri.”

Una prima circolare<sup>52</sup> del 10 maggio 1805 invitava i parroci ad abolire “*la costumanza di portare alla chiesa li cadaveri dei trapassati colla faccia scoperta esponendone il pericolo di spargere li contagiosi miasmi l'impressione funerea che in generale fa sull'animo de' figli e delle donne...*”.

Una seconda, del 5 settembre 1806, obbligava a spostare il cimitero fuori dal centro abitato. La normativa imponeva che, oltre a seppellire i morti in cimiteri extraurbani, per motivi igienici, ciò avvenisse utilizzando fosse comuni ed anonime, per rispetto del principio dell'equalitarismo.

L'editto napoleonico non faceva altro che riprendere e ripristinare un'analoga disposizione del governo austriaco, che alla fine del 1700 aveva avuto nella Lombardia governata dagli austriaci una breve applicazione, a causa dell'energica opposizione popolare. Anche in Francia un decreto del Parlamento del 12 marzo 1763, mai applicato per la sua radicalità, prevedeva già la creazione di nuovi insediamenti cimiteriali al di fuori dei centri abitati.

Contro l'Editto di Napoleone e in particolare sull'animato delle tombe, il poeta Ugo Foscolo scrisse nel 1806 il carme “*Ai sepolcri*”.

La forma del cimitero come era “*auspicato dagli Illuministi (doveva) rispondere innanzitutto a requisiti d'igiene e di decoro, eliminando tutti quegli inconvenienti che avevano reso inadeguati i vecchi insediamenti... quindi (presentava) sempre una pianta geometrica, razionale ed ordinata...*”<sup>53</sup> Quasi sempre la forma prescelta è quella quadrata, con muri di recinzione la cui altezza, si preciserà nel 1865, varia da un minimo di due fino ai tre metri. Lo spazio destinato alle sepolture è simmetricamente diviso da un viale principale e da vialetti secondari, tra cui vengono poste le tombe scavate nella terra. Una particolare attenzione verso il divieto di collocazione di particolari piante<sup>54</sup> nei cimiteri lo si coglie nelle richieste di informazioni che i vescovi inviano ai parroci. Alcune essenze, secondo antiche tradizioni, sarebbero portatrici di particolari poteri e

<sup>50</sup> REDEMAGNI, *I cimiteri*, op. cit., pp. 20-21.

<sup>51</sup> Da intendersi come “*approvazione*”.

<sup>52</sup> <http://www.olevanolomellina.it/Storia/page22.html>

<sup>53</sup> REDEMAGNI, *op.cit.*, pag. 46-47, 23, 75

<sup>54</sup> *Op. cit.*, pag. 23. Il parroco di Sabbio nel 1863 scrive: “*Vi cresce a poca altezza una doppia siepe di mirto quasi ala di un piccolo vialetto. L'erba viene falciata, disseccata ed arsa*”. ACVB, *Visite*, *op. cit.*, vol. 125, p. 261

l'autorità religiosa voleva impedire commistioni tra sacro e profano in connessione con la sepoltura dei defunti.

### IL PRIMO CIMITERO COMUNALE DI SFORZATICA

Il 15 luglio 1809 il Vice-Prefetto del Dipartimento del Serio, Secondo distretto, comunica al Sindaco di Sforzatica che l'appalto per il cimitero è stato approvato dalla Prefettura e concorda che sia eretto *“nel campo Bredina”*. Sollecita il Sindaco *“... a dare le opportune disposizioni perché vi sia tosto dato principio e portato al perfetto e lodevole termine colla più possibile sollecitudine...”*<sup>55</sup>. Una nota comunale del giorno successivo dà disposizioni di comunicare *“al Sig. Giacomo Fumagalli appaltatore e Dossena ... invitandoli ufficialmente a quanto loro incombe e si avvertano che presso il Segretario potranno osservare la Perizia ed i Capitoli”*. Di questa comunicazione prefettizia viene data notizia anche ai proprietari del terreno: il Parroco di S. Pancrazio di Bergamo, don Lorenzo Nicoli, e i Sigg.ri Camozzi. Il 17 luglio 1809 il Sindaco scrive una lettera al Parroco di Bergamo per fargli presente i termini dell'accordo.

Nell'anno successivo venne aperto il primo Cimitero comunale di Sforzatica, per le parrocchie di S. Andrea e di S. Maria, costruito secondo la legge napoleonica in aperta campagna, perché doveva essere collocato fuori dall'abitato almeno di quaranta metri. Troviamo una conferma nel Registro dei morti di S. Maria d'Oleno<sup>56</sup>. Alla data del 31 marzo 1810 il parroco registra l'ultimo sepolto nella chiesa. Si tratta di Francesco Pedrinelli, di circa 60 anni: *“eius corpus in hac ecclesia ritu ecclesiastico sepultus est”*, cioè: il suo corpo fu sepolto in chiesa secondo il rito ecclesiastico. La prima sepoltura avviene infatti **l'8 aprile 1810**: *“Il bambino Francesco Rovaris di qualche giorno (aliquot diem) è morto in casa e il suo corpo dopo le esequie religiose è stato sepolto nel nuovo cimitero inaugurato oggi solennemente”*.

Don Pizzorni per la parrocchia di S. Andrea, alla stessa data, scrive: *“Viene aperto il nuovo Cimitero costruito, secondo la legge Napoleonica, in aperta campagna, chiamato perciò in sulle prime Caemeterium ad agros.”*<sup>57</sup>

Nelle relazioni<sup>58</sup> scritte dai parroci delle due chiese di Sforzatica a metà secolo si ricavano le seguenti informazioni:

*“Il cimitero si trova in mezzo ai Campi verso mattina dalla Chiesa Parrocchiale e serve di uso promiscuo alle due Parrocchie di Sforzatica S. Andrea e Sforzatica S. Maria. Il territorio ove è collocato appartiene alla Parrocchia di S. Maria. Non vi è croce alcuna in mezzo, né di metallo né di legno. Vi è la cappella, ma questa non serve di sepoltura ai Sacerdoti. Vi è un luogo distinto pei fanciulli battezzati, morti avanti l'uso di ragione. Non vi è l'ossario. Il cimitero è difeso da muri alti e da cancelli. È benedetto ...”*

L'ingresso al cimitero di Sforzatica<sup>59</sup> era protetto da un cancello in legno di larice dell'altezza di 3 m, con 2 ante per un'apertura di 2 metri. Sappiamo<sup>60</sup> che negli anni 1837-40 venne realizzata *“la stanza anatomica”* insieme ad un porticato.

Nel luglio 1855 fu convocata dall'Ispettore Regio Commissario distrettuale una riunione dei proprietari e amministratori comunali di Sforzatica per deliberare in merito all'ampliamento del cimitero, oltre che per altre faccende quali la manutenzione delle strade ed altre opere pubbliche.

<sup>55</sup> ACD, *Comune di Sforzatica*, Anno dal 1809 al 1864, *Acque – strade – fabbriche*, Cartelle 1, 2 e 4. I miei ringraziamenti a Edy Spreafico che nel gennaio 2005 ha rintracciato questi documenti e li ha messi a mia disposizione. La prima cartella riguarda la costruzione del 1809-10; la seconda *“Atti relativi al restauro del Cimitero Comunale e dell'annuale manutenzione 1825-28”*. La quarta cartella *“Progetto costruzione stanza anatomica con porticato nel cimitero comunale 1837-40”*.

<sup>56</sup> APSMdO, *Registro dei morti*, 1659-1814: *Infans Francisci Rovaris aliquot diem in Domino obiit, eius corpus post ecclesiasticas esequies in coemetirio novo hodie solemniter bendicto inumatus est*.

<sup>57</sup> PIZZORNI, *Chronicon*, alla data dell'8 aprile 1810. L'espressione *“ad agros”* (nei campi) usata da don Pizzorni viene utilizzata da Ghisetti per indicare anche gli altri cimiteri di Dalmine.

<sup>58</sup> ACVB, *Le visite pastorali, Sforzatica S. Andrea*, Vol. 125, pag. 286, paragrafo 17. La relazione per S. Maria d'Oleno: ACVB, *Le visite pastorali*, Vol. 125, pag. 257 ss.

<sup>59</sup> ACD, *Comune di Sforzatica*, Faldone *“Anno dal 1809 al 1864”*, cartella 2.

<sup>60</sup> ACD, *Op. cit.*, cartella 4.

## IL PRIMO CIMITERO COMUNALE DI MARIANO

La raccolta dei documenti del vecchio comune di Mariano inizia solo dal 1827 e non permette, come per Sforzatica, di documentare la costruzione del primo cimitero comunale che dovrebbe risalire probabilmente allo stesso periodo. Neanche il registro parrocchiale dei morti purtroppo è in grado di documentare la data di inizio delle sepolture nel nuovo Camposanto. Infatti nel “*Libro segnato E dei Morti di Mariano dal 1766 al 1815 e prosiegue*” mancano le registrazioni tra il 1802 e il 1812. Le registrazioni riprendono l’1 novembre 1812 da parte di Gio. Belotti Vicario Parrocchiale. La formula di registrazione da lui adottata è “*fu sepolta insieme cogli altri*” che non ci aiuta a capire in quale luogo ciò avvenga. La situazione di vacanza della Parrocchia continua tanto che il 15 ottobre 1814 c’è un nuovo vicario, Antonio Riccardi e anche lui adotta la stessa formula di annotazione. Il due di Febbraio viene sepolta Maria Franzoni moglie di Gio. Batta Fumagalli e finalmente si precisa che viene eseguita nel “*Campo Santo*”.

L’attuale cimitero venne avviato nel 1929. Nel parco antistante il camposanto un cippo sormontato da una croce porta la seguente scritta: “*A pio ricordo / del vecchio cimitero / che per oltre due secoli / accolse le spoglie mortali / dei nostri padri / sino all’anno 1929*”. Non di due secoli si tratta, ma, per essere precisi, occorrerebbe dire: a cavallo di due secoli, presumibilmente dal 1810 al 1929.

Nella relazione<sup>61</sup> seguita alla visita pastorale del 1858, il parroco scriveva che “*Il cimitero è posto a mezzodì della Chiesa alla distanza di 80 Metri sulla strada che mena da Mariano a Osio. Nel mezzo del cimitero non vi è la Croce voluta, ma solo vi è dipinto in fondo alla Cappella... Non vi ha luogo distinto pei fanciulli battezzati morti avanti l’uso di ragione...*” Alla richiesta se esistono muri di protezione e cancello, il parroco risponde affermativamente e conferma anche che esiste un ossario.



## IL PRIMO CIMITERO COMUNALE DI SABBIO

I documenti del vecchio comune di Sabbio iniziano solo dal 1817 e non permettono, come per Sforzatica, di documentare la costruzione del primo cimitero comunale. Ghisetti<sup>62</sup> dice poco o nulla su quando venne costruito: “*A Sabbio anticamente si seppellivano i morti in chiesa o fuori, ma vicino alla stessa poi si costruì il cimitero ad agros...*”. Nel registro parrocchiale delle sepolture<sup>63</sup>, in data 2 febbraio 1810, è scritto: “*Infans Maria Magdalena filia Antonii Amboni mensis duorum hodie vero sole vergente ad occasum tumulatus fuit eius cadaver in Campo santo*”. La dizione camposanto viene utilizzata per indicare i luoghi di sepoltura fuori dalla chiesa e dall’abitato, per differenziarli dai cimiteri che erano interni alle chiese. Sia a Sabbio che a Sforzatica sono stati due bambini, di pochi giorni nel primo caso e qui di soli due mesi, i primi ad essere sepolti nei cimiteri comunali.



<sup>61</sup> ACVB, *Le visite pastorali, S. Lorenzo di Mariano*, Vol. 125, pag. 201, paragrafo XVII.

<sup>62</sup> GHISETTI, *Op. cit.*, vol. II, pag. 91

<sup>63</sup> APSB, Registro delle sepolture 1785-1823, alla data indicata. “*La bambina Maria Maddalena figlia di Antonio Amboni, di due mesi, oggi verso sera il suo cadavere fu tumulato nel Camposanto.*”

Nella relazione<sup>64</sup> al vescovo di Bergamo dopo la visita del 1858, il parroco scriveva a proposito del cimitero: “... è a 5 minuti di distanza dalla chiesa parrocchiale verso sera sulla strada detta Via nuova<sup>65</sup>, che dal paese mette per la stradale da Bergamo a Milano. Non vi è la croce nel mezzo. Non vi ha la cappella, ma un leggero sfondo in capo al cimitero ...ha dipinta la B. V. Addolorata col Redentore in grembo. Non vi ha luogo distinto pei fanciulli battezzati morti innanzi l’uso di ragione; si seppelliscono però in un angolo a parte verso il capo del Cemetero medesimo. È benedetto...”. Anche il cimitero di Sabbio è difeso da un recinto murato e dal cancello. Non esiste un ossario, ma il luogo è dotato di “una stanza mortuaria”. Nel 1959 venne aperto l’attuale cimitero, posto al limite del paese, verso Guzzanica. Oggi il vecchio Camposanto lungo la via Roma è un’area recintata, piantumata all’inizio degli anni ’90. All’interno è rimasto in piedi un monumento ai caduti della prima guerra mondiale, 1915-18.

#### DALL’ANAGRAFE PARROCCHIALE A QUELLA COMUNALE

In Italia, prima della unificazione, le città più importanti degli Stati in cui era divisa la penisola già possedevano uffici di anagrafe. Il primo provvedimento unitario per l’istituzione del servizio anagrafico risale al 1864. Con R.D. 31 dicembre 1864, n. 2105 fu istituito il registro di popolazione in ogni Comune del Regno sulla base del censimento della popolazione del 31 dicembre 1861 e venne approvato il relativo Regolamento. La regolare tenuta dei registri di popolazione all’inizio era facoltativa e fu resa poi obbligatoria con la legge 20 giugno 1871, n. 297 che indicava il 2° censimento. La legge affidava al sindaco, nella sua qualità di ufficiale del governo, la responsabilità.

Fino allora il compito di registrazione anagrafica nel nostro territorio era svolto dalle parrocchie il cui servizio era iniziato all’indomani del Concilio di Trento (1545-1563). Anche per i suoi censimenti la Repubblica di Venezia si rivolgeva alle parrocchie per la richiesta dei dati sul numero e composizione degli abitanti di un luogo.

Con l’avvio dell’anagrafe comunale si ha quindi una doppia registrazione perché le parrocchie continuano a mantenere la secolare registrazione. Un esempio di questa dualità per il nostro territorio l’abbiamo con la morte di Gabriele Camozzi. Il comune di Sabbio Bergamasco, titolazione attribuita con Regio Decreto del 1863, così riporta l’evento:

*L’anno milleottocento sessantanove in questo giorno dieci sette Aprile nell’Ufficio Comunale alle ore otto antimeridiane Dinanzi a me Levati Isidoro Segretario Comunale di Sabbio Circondario di Treviglio Provincia di Bergamo Delegato a compiere le funzioni di Ufficiale dello Stato Civile per gli atti di nascita e di morte con Decreto del Sindaco ventotto dicembre milleottocento sessantacinque È comparso Spinetti Licurgo del fu Gaetano Agente particolare della famiglia Camozzi il quale mi ha dichiarato che in Dalmine Frazione di questo Comune nella sua casa al numero ventuno il giorno sedici Aprile ore dodici pomeridiane è morto il Nob. Cav. Commendatore Gabriele Camozzi = Vertova del fu Andrea e Vertova Nob. Elisabetta nell’età di anni quarantasei il quale era coniugato con Coralli Albina.*

*La quale dichiarazione fatta alla presenza di Allieri Giulio di Bortolo fattore e Giuseppe Baggi (?) fu Lino sacrista ambedue d’età maggiore e qui residenti testimoni scelti dal Dichiarante stesso che confermano il decesso del suddetto Camozzi i quali dopo di aver avuto lettura del presente processo verbale si sono moco e col dichiarante sottoscritti.*

L’atto di morte redatto dal parroco di Sant’Andrea in Sforzatica, Don Carlo Bolis, competente anche per il villaggio di Dalmine, era di tutt’altro tenore:

*11 – Camozzi Nob. Gabriele – Padre: Andrea defunto - Madre: Elisabetta Vertova defunta, Ammogliato con Coralli Albina, morto lì 16 aprile alle ore 11 pomeridiane - Domiciliato in Bergamo - Trasportato la sera del 19 a Bergamo per sepolto nel sepolcro di famiglia. Non fu possibile a nien sacerdote penetrare nella stanza dell’infarto per cui morì senza i conforti della Religione. - Don Carlo Bolis Parroco.*

#### NEL NOVECENTO

Il cimitero ha subito nel corso dei secoli numerosi cambiamenti. Ogni soluzione planimetrica, ogni

<sup>64</sup> ACVB, *Le visite pastorali*, Vol. 125°, pag. 260-261

<sup>65</sup> Oggi Via Roma, subito dopo il cavalcavia dell’autostrada e prima del rondò, sulla destra andando verso il centro abitato.

complesso cimiteriale, sono in realtà la traduzione architettonica della percezione della morte da parte di una società. La decisione di spostare in aperta campagna le sepolture non si spiega solo con le questioni igieniche. I due luoghi di sepoltura, presso la chiesa o lontano dal paese, rappresentavano due modi diversi di considerare la morte.

L'espulsione dei morti dal perimetro dell'abitato, con la costruzione di cimiteri voluti dai governi promossi nei vari paesi europei dalla rivoluzione francese, è il primo segnale di un nuovo modo di pensare, per cui la morte, per così dire, è allontanata e scompare dalla vita familiare e dalla società. La conclusione di questa parabola è stata accelerata nel corso del '900 dallo spostamento del luogo in cui si muore: non più in casa, *more majorum*, alla maniera dei nostri vecchi o degli antichi, ma in ospedale. E si muore perché i medici non sono riusciti a guarirci, si muore per interruzione delle cure, quasi per un fatto tecnico quindi, e non perché la morte rappresenti la conclusione naturale di un ciclo naturale. Anche il lutto è diventato un fatto quasi privato e che deve essere contenuto in termini accettabili per non essere considerato indecoroso. Al tabù sessuale, nella società odierna si è andato sostituendo il tabù della morte, per cui si può parlare di "*morte proibita*".

E così, ad esempio, molti genitori preferiscono escludere i loro figli dai lutti familiari, convinti che sia una forma utile di "protezione sentimentale": nel caso di perdita di parenti molto prossimi, sono disposti persino a fare "violenza" al proprio dolore pur di non far trasparire alcunché ai bambini, impedendo o rendendo difficile la necessaria elaborazione del lutto da parte della famiglia.

A proposito della città industriale, o *company town*, voluta dall'azienda e progettata dall'Architetto Greppi, l'arch. Pizzigoni analizzando il progetto urbanistico realizzato dall'azienda negli anni che precedono la seconda guerra mondiale svolge le seguenti considerazioni:

*"Nel disegno urbano di Greppi, meglio dovremmo dire di Greppi-Garbagni, manca infatti, in modo sorprendente, una parte della città: manca la città dei morti. C'è tutto a Dalmine, c'è ogni sorta di servizi e di attrezzature sociali, ma manca il cimitero. In una città generata dall'ottimismo positivista e tutta votata alla valorizzazione produttiva, può apparire persino naturale che il cimitero non venga neppure previsto. Il fascino di un'industriosa cittadina operaia dà quindi corpo all'immagine di Dalmine all'interno di un sogno di benessere operoso: una bella favola democratica, da cui viene allontanata ogni evocazione alienante, persino la morte è bandita, nel tentativo, questo sì utopico, di esorcizzare ogni elemento negativo... Ecco perché questa città senza cimitero sembra vivere sospesa nello spazio di un'atmosfera surreale..."*<sup>66</sup>.

Il problema<sup>67</sup> di questa assenza fu posto nel notiziario parrocchiale dell'aprile 1951, in vista delle elezioni che si dovevano tenere in quella primavera, da don Sandro Bolis, parroco della chiesa costruita dall'azienda nel 1931, in un articolo, "*Dalmine e il Cimitero*", considerando due punti di vista: la distanza dei cimiteri dagli antichi centri e quello di unire in uno stesso luogo i morti della propria comunità:

*"Quella del cimitero a Dalmine sembrerebbe una questione superflua per semplice fatto che i Dalminei hanno la invidiabile fortuna di poter scegliere fra tre cimiteri il posto della loro sepoltura, ma qualora si consideri il non breve tragitto che bisogna compiere per recarsi ad uno qualsiasi dei tre cimiteri allora la faccenda cambia aspetto... Io personalmente sarei favorevolissimo ad una soluzione del genere [cioè: un cimitero per Dalmine, ndr] anche per un motivo sentimentale: quello di vedere uniti nella sepoltura tutti i parrocchiani ai quali anch'io vorrei essere unito in morte, mentre ora i parrocchiani di Dalmine sono sparsi un po' dovunque".*

La questione si trascinò per una quindicina di anni, passando attraverso crisi politiche e scontri tra parroci, finché non si arrivò all'inaugurazione del nuovo camposanto nel 1966.

A riguardo degli attuali edifici è da notare come i due cimiteri di Sabbio e Mariano hanno una connotazione ottocentesca, che poco si discosta dal vecchio cimitero di Sforzatica. Al cimitero di

<sup>66</sup> PIZZIGONI Attilio, *La città produttiva. Giovanni Greppi e la costruzione di Dalmine: efficiente prototipo urbano o modello di un'utopia autarchica*, in LUSSANA Carolina (a cura di), *Dalmine dall'impresa alla città. Comittenza industriale e architettura*, Quaderni della Fondazione Dalmine, 2003, pp. 150-151.

<sup>67</sup> PESENTI Claudio, CORTESE Valerio, SUARDI Enzo, *Le campane e la sirena. Le comunità parrocchiali nelle trasformazioni del lavoro e del territorio: 1909-2009*, Edizioni Kolbe, 2010, pp. 156-158 e il capitolo riguardante la fondazione del villaggio di Brembo, in particolare pp. 192-212.

Dalmine fu data una connotazione “industriale”, per la vastità del luogo e per l’altezza della lunga serie di columbari che faceva da sfondo (ultima fila mai utilizzata). L’inserimento della cappella sul viale centrale avrebbe potuto essere l’occasione per ripensare il complesso, permettendo una riappropriazione delle valenze affettive, culturali e umane dei cicli naturali della vita e della morte e, di conseguenza, degli spazi ad esse deputati.

Mariella Tosoni<sup>68</sup>

## **La celebrazione della vittoria tra esaltazione e controllo**

Il viale delle Rimembranze<sup>69</sup> di Sforzatica

---

<sup>68</sup> TOSONI Mariella, *La celebrazione della vittoria tra esaltazione e controllo*, in PESENTI Claudio Lino (A cura di-), “Ora vi dico di io...”. *Dalmine e la Grande Guerra*, Collana DalmineStoria, 2018, pp. 195-209.

<sup>69</sup> Legge 7 marzo 2001 N. 78 “Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale” con alberi e targa con il nome dei Caduti. Equiparato a bene culturale e bene paesaggistico; divieto d’intervento senza autorizzazione del soprintendente (Min. per i Beni culturali, prot. 14365, 01.08.2008).

La Prima guerra mondiale, nonostante sia trascorso ormai un secolo dalla sua conclusione, viene ricordata ancora come la Grande Guerra, sebbene la Seconda sia stata più ampia, e come geografia del conflitto e come durata, senza poi considerare il numero incredibilmente superiore di morti e feriti sullo scacchiere di guerra dal 1939 al 1945, al quale, essendosi quasi annullato il confine tra fronte di guerra e fronte interno, vanno aggiunte le vittime tra i civili, oltre all'inimmaginabile con lo sterminio razziale.

La Grande Guerra però fu indubbiamente il punto di non ritorno nella vita di milioni di uomini e si rivelò con tutta la sua forza distruttiva. L'enorme numero di vittime, di mutilazioni e di devastazioni materiali, morali e mentali, che la società europea subì negli anni che vanno dal 1914 al 1918, non aveva avuto sino ad allora alcun precedente. Il grandissimo numero di vittime provocate dalle tecnologie usate mostraron l'effetto devastante che il moderno sviluppo scientifico poteva avere, quando applicato alla distruzione di massa, su un numero incredibile di uomini e nazioni che fino ad allora erano considerate il centro del mondo.

Essa rappresentò dunque un trauma collettivo che non terminò con la fine delle ostilità perché l'impatto emotivo della Grande Guerra fu grandissimo in ogni paese; anche in quelli più sperduti infatti ci furono dei caduti, dei mutilati, rimasero delle vedove e degli orfani; naturale quindi il desiderio di ricordare quelli che non erano tornati con la costruzione di monumenti ricordo.

I monumenti ai caduti della grande guerra sono particolarmente significativi perché per la prima volta riportano il nome dei soldati caduti ed esprimono eroismo e gloria attraverso una importante componente simbolica che spazia da quella cristiana, che vedeva nella loro morte il senso del sacrificio, a quella medievale legata alla mitologia nazionale, a quella greca con soldati nudi e virili come statue elleniche.

Ogni comunità voleva esprimere attraverso questi monumenti la partecipazione dei propri membri all'evento bellico e ai suoi sacrifici. Era il modo per dare un riconoscimento pubblico della collettività alle famiglie che avevano subito la perdita di un proprio caro, per dare un senso positivo e anzi sacro alla tragedia del conflitto, un tentativo di consolazione e di elaborazione del lutto per poter continuare a credere nella nazione ed evitare che la tragedia si trasformasse in contestazione politica e in atti di ribellione in quel difficile dopoguerra<sup>70</sup>. Il passaggio dalla guerra al suo mito si concretizzò in Italia con la realizzazione del sacello al Milite Ignoto, simbolo di tutte le vittime, che dal 4 Novembre 1921 venne a celebrare il soldato cittadino che si era sacrificato per la Patria<sup>71</sup>. Con l'omaggio del popolo al Milite Ignoto, la nazione tutta avrebbe potuto ritrovare unità e comunità di intenti grazie al collettivo e catartico atto di riverenza. Solo attraverso una elaborazione collettiva del lutto, al cui centro ci fosse la morte anonima, si poteva dare un senso a quella carneficina di massa e attorno a questa ricostituire un nuovo senso di comunità.

Il culto dei caduti non fu solo un fenomeno che riguardava il sentimento, la memoria e il ricordo, ma un processo generale che investì anche le istituzioni governative così come l'opinione pubblica e si riverberò in ambito legislativo, in quello storico, artistico e sociologico diventando espressione della storia e della cultura di un'epoca, oltre che espressione di una deriva in termini autoritari. Con il passare degli anni e l'allontanarsi dell'evento nel tempo, si passò dal culto originario del soldato contadino a quello del fante guerriero e si giunse a partire dal 1935, dopo la nascita nei primi anni Venti del movimento dei Parchi delle Rimembranze, alla costruzione di monumentali ossari che rappresentano il più grande esempio europeo di spettacolarizzazione della morte per la vittoria e del dovere di difenderla proprio nel ricordo dei caduti<sup>72</sup>. I Parchi della Rimembranza italiani sono molto simili nello spirito ai cimiteri-giardini militari inglesi, come agli Heldenhaine, o foreste degli eroi tedeschi e ai boschi degli eroi austriaci. Essi, che si ispiravano al modello francese dell'albero della libertà di rivoluzionaria memoria, furono realizzati in tutta Italia dopo che nel dicembre del 1922 il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi<sup>73</sup> aveva disposto che venissero realizzati da tutte le scuole per onorare i caduti della grande guerra<sup>74</sup>. Lupi aveva anche emanato disposizioni precise e dettagliate su come questi parchi, o viali, dovessero essere realizzati: quali tipi di piante porre a dimora a seconda delle varie zone d'Italia, come doveva essere la struttura di sostegno dell'albero e, per

<sup>70</sup> Marco MONDINI, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, ed. Il Mulino, 2014, pp. 458.

<sup>71</sup> Sulla vicenda del Milite Ignoto cfr.: BRUNO TOBIA, *L'Altare della Patria*, Società editrice il Mulino, Bologna 2011, pp. 144.

<sup>72</sup> Ossario del Grappa, di Pacol, di Fagaré, del Montello e di Redipuglia. LUCIANA BRAMATI, *L'elaborazione del lutto nel dopoguerra: la Grande Guerra tra mito e realtà*, in *Sembrava tutto grigio verde*, a c. di MARIA MENCARONI ZOPPETTI, Officina dell'Ateneo, Sestante edizioni 2015, pp. 917-926.

<sup>73</sup> Dario Lupi (San Giovanni Valdarno 28-3-1876, Roma, 14-12-1932). Laureato in giurisprudenza e noto avvocato interventista, combattente nella prima guerra mondiale, nel 1921 venne eletto deputato e dopo la marcia su Roma fece parte del primo governo Mussolini come sottosegretario alla Pubblica Istruzione

<sup>74</sup> Bollettino ufficiale N.52; 28-12-1922.

finire, misure e materiali per la targa ricordo del militare<sup>75</sup>. Questi parchi avrebbero dovuto "presentare un aspetto caratteristico e uniforme" in tutta Italia e, se è vero che costituivano un mezzo per onorare la memoria dei militari morti, essi erano anche e soprattutto il tentativo di tenere sotto uno stretto controllo statale modalità ed espressioni di questo ricordo.

Anche nel nostro territorio si provvide a queste opere come risulta dalla documentazione degli archivi storici dei diversi comuni allora esistenti.

## Sforzatica



**"Sforzatica ai suoi diletti figli caduti sul campo dell'onore"**

loro bandiere, delle famiglie dei caduti e del loro bandiere, delle famiglie dei caduti e del direttore contabile degli Stabilimenti Dalmine, fu scoperta la lapide dedicata ai 23 caduti appartenenti al comune di Sforzatica, posta sull'edificio della casa comunale, divenuta poi scuola elementare. Dopo la benedizione di rito e brevi parole del generale De Chaurand, presidente onorario della commissione per le onoranze, parlarono l'on. Freda, l'ex combattente sergente sig. Lodetti, il signor Piazza per i mutilati di Bergamo e da ultimo il signor Buttaro, presidente degli ex combattenti dello stabilimento che, con parole vibranti, accennò alla necessità di nuove lotte per un divenire sempre migliore della società.

Dalla piazza un corteo si snodò sino al cimitero presso la seconda lapide murata all'ingresso dello stesso e dedicata ai 30 caduti delle due parrocchie di Sforzatica, Santa Maria d'Oleno e Sant'Andrea; esse comprendevano infatti oltre ai fedeli del territorio del comune anche quelli delle frazioni di Dalmine e Guzzanica, zone extracomunali. Qui, dopo le parole di ringraziamento rivolte da Don Pietro Ballini alla popolazione per il suo volonteroso e unanime sostegno finanziario all'opera, fu celebrata la Messa da don Emilio Rota, ex cappellano militare più volte decorato. Questi invitò tutti all'unione delle anime nella fede religiosa, mezzo primario per l'elevazione delle masse, fine supremo che non si può ottenere con la sola lotta materiale. Conclusero la cerimonia le sentite parole dell'ex combattente sergente Giacomo Pedrinelli. La grandiosa e commossa partecipazione del popolo all'evento fu la migliore dimostrazione dell'attaccamento del paese al ricordo dei suoi caduti.

A Sforzatica il ricordo per i caduti della prima Guerra Mondiale venne onorato in tempi rapidi se si considera che il giorno 10 ottobre del 1920, domenica, si ebbe l'inaugurazione solenne del monumento che li ricordava. Si trattò inoltre di un atto di riconoscenza del tutto particolare poiché il monumento consisteva in due artistiche lapidi, opera dello scultore di Bergamo Giorgio Agosti. La cerimonia ufficiale, come riportò "L'Eco di Bergamo" del 12 ottobre, ebbe inizio sulla piazza del paese dove prestarono servizio il corpo musicale di Albegno e quello di Osio Sotto;

alla presenza delle autorità locali, della rappresentanza dei mutilati e degli invalidi di guerra e degli ex combattenti con le



**"Ai prodi caduti delle parrocchie di Sforzatica"**

<sup>75</sup> Scriveva Lupi: "L'albero apparisce oggetto di cure gelose: Lo spazio di terra all'intorno è rimosso di fresco e ben lavorato; il tronco è protetto da una solida armatura; sul tratto orizzontale di questa, ad altezza d'uomo, è infissa una targa di ottone, dove scintillano un nome e una data: Il nome è quello di un caduto nella guerra, la data è quella del combattimento e della morte".

Questo attaccamento si confermò forte anche a livello politico quando il 15 aprile 1923 il consiglio comunale con la sua delibera favorevole autorizzò la realizzazione del “Parco della Rimembranza”, oltre ad elargire un aiuto economico per il nuovo Corpo Bandistico e per la nuova cappella centrale del cimitero comunale. In breve tempo venne costituito un comitato *ad hoc* che si mise subito all’opera per sopperire alle spese necessarie predisponendo una *pesca* di beneficenza. A ciò si erano detti disponibili e subito si erano dati da fare i giovani del Circolo Cattolico della parrocchia di S. Maria. Per rendere l’evento quanto più sentito da tutti, “si ascoltarono le più disparate opinioni della popolazione”<sup>76</sup>. Poi, sotto la direzione del sindaco Mauro Rota, presidente effettivo del comitato, del prevosto Don Gregorio Lanza vicepresidente, di don Ignazio Valsecchi prevosto di Sant’Andrea e degli altri membri del Comitato pro fiera di beneficenza - e cioè la famiglia del Tenente Generale Felice De Chaurand de Saint Eustache, Gerolamo Gualteroni, Emilio Carminati, il signor Buttaro di Dalmine, Elena Pesenti, Ettore Zonca, Giuseppe Aber assessore, gli insegnanti comunali e il clero della parrocchia di S. Andrea - si studiarono tutti i modi e si misero in atto tutte le strategie possibili per la buona riuscita del progetto. Si recuperarono numerosi doni e si acquistarono a prezzi ridottissimi molti giocattoli a Milano e a Bergamo. Il premio più importante fu però, sicuramente, il cosiddetto dono del Re: un orologio da tavolo in argento con un artistico astuccio pure in argento che, dietro sollecitazione del tenente generale Felice De Chaurand, era stato donato dal re Vittorio Emanuele III per



**Fascicolo della documentazione della "Fiera di Beneficenza e Costruzione e Inaugurazione Viale delle Rimembranze"**

signorina Poletti, “sorella dell’egregio medico condotto con l’estrazione del numero 248, alla quale si passò plaudendo il dono toccato”.

Reperiti i fondi e acquistati dal proprietario signor Francesco Gualteroni<sup>77</sup> il terreno necessario per l’opera, si diede avvio ai lavori ed il 18 maggio 1924 ci fu una grande e commossa festa per l’inaugurazione di quello che, come è ben descritto nella relazione stesa per l’occasione, era stato inizialmente denominato Viale Commemorativo Storico realizzato con due lembi di terra “ai due lati dell’attuale viale privato che mette al cimitero, delineati da 24 alberi, 23 per i gloriosi eroi del Comune e il 24° al milite ignoto, delineati in due file simmetriche laterali perfettamente uguali che oltre lo scopo storico di viale Rimembranza serve anche a fini ornamentali del cimitero stesso”. Come data per l’inaugurazione era stato scelto il 4 maggio, ma a causa del maltempo di una stagione ancora troppo rigida, si dovette rimandare il tutto, come detto, al 18 maggio quando si poterono finalmente imbandierare a festa le strade del paese ed il viale; durante la sfilata delle scolaresche, partite dal cortile dell’asilo, risuonarono per le vie cori e marce patriottiche; nel corso della cerimonia ufficiale, alla lettura di ognuno dei nomi dei caduti ci furono spari a salve in loro onore. A rendere più solenne l’evento intervennero, oltre al corpo musicale di Sforzatica “che prestò un ottimo servizio”, varie autorità locali, ma non il dimissionario sindaco di Sforzatica e presidente del comitato pro viale, Mauro Rota. Dopo la benedizione del Viale della Rimembranza da parte di don Gregorio Lanza, il discorso ufficiale fu pronunciato dal conte Giacomo Suardo; il tenente generale conte Felice De Chaurand, animatore e signorile ospite dell’evento, offrì nella sua villa uno squisito vermouth d’onore alle autorità. Le cronache del tempo riportano di una folta presenza del popolo che per tutta la giornata tributò un omaggio commosso e devoto ai caduti ed ancor più a tarda sera quando si poté anche godere lo spettacolo della riuscita illuminazione del viale.



**Cartolina di Sforzatica con la foto del Comune su cui era apposta la lapide ai Caduti**

<sup>76</sup> Una precisa e dettagliata relazione dell’evento di cui si riportano alcuni passi, conservata nell’archivio storico dell’ex comune di Sforzatica, venne redatta da don Gregorio Lanza il 30 ottobre 1923.

<sup>77</sup> Si trattava di mq. 186 “al prezzo conveniente di £ 5 al mq per un totale di £ 930”.

## Un angolo della memoria

Proposta dell'Associazione Storica Dalmine  
in relazione  
al progetto di “Rigenerazione urbana e riqualificazione  
del cimitero di Sforzatica in Via Battisti”



## PROPOSTA DELL'ASSOCIAZIONE STORICA DALMINENSE

### TERRITORIO COME AULA ALL'APERTO

Franco Frabboni in un volume del 2007, il cui titolo sembra adatto all'incipit di questo contributo: «*la scuola che verrà*»<sup>78</sup> parla del territorio come aula didattica decentrata. In quest'aula l'autore individua due linee metodologiche che qui cercheremo di tenere unite. La prima linea: «verso molte **alleanze educative**» e la seconda: «le **banche dell'ambiente**».

Il tema delle **alleanze educative**, metaforicamente il “*mattone*”, che incarna il “sociale”, il relazionale, dentro e fuori la scuola, vede questa dialogare con le famiglie attraverso rinnovati strumenti, di tipo normativo oltre che esperienziale.

Le *Indicazioni Nazionali* del 2012 recitano che «la scuola persegue una **doppia linea formativa**: verticale e orizzontale. La **linea verticale** esprime l'esigenza di impostare una formazione che possa poi continuare lungo l'intero arco della vita; quella **orizzontale** indica la necessità di un'attenta **collaborazione fra la scuola e gli attori extra scolastici** con funzioni a vario titolo educativo», tra cui la famiglia in primo luogo, ma anche con le associazioni presenti nel territorio<sup>79</sup>.

Il periodo della pandemia che abbiamo vissuto ha riportato all'**attualità della scuola all'aperto e dell'outdoor education**, emersi ormai da diverso tempo come punti di vista educativi assolutamente da considerare e conoscere, specialmente nelle esperienze relative agli anni 0-6. [Vedi rete delle scuole all'aperto<sup>80</sup>]. Qui si possono trovare spazi educativi multipli, che si prestano a sperimentare forme didattiche innovative e coinvolgenti per gli studenti.

Il nostro ambito comunale si presenta come una città, tra le maggiori della provincia per popolazione, ma è formata da quartieri con una loro storia e organizzazione sociale che rimanda all'esperienza delle *Piccole scuole*<sup>81</sup>, in cui è forte l'alleanza scuola-territorio e il **rapporto con l'ambiente** naturale, sociale e culturale.

Su queste premesse, si può pensare a costruire, all'interno delle aree individuate per la “meditazione” dell'ex cimitero di Sforzatica, uno o più **ANGOLI DELLA MEMORIA**, utilizzando le lapidi o i monumenti presenti e dismessi nel progetto. L’“Archivio di pietra” si presenterebbe come una **Spoon River** dalminese che potrebbe completarsi anche con la visione, consultazione e confronto con gli antichi registri anagrafici delle parrocchie di Sforzatica.

La disposizione delle lapidi permetterebbe di percorrere alcune **vicende storiche**, italiane e dalminesi; di leggere negli epitaffi riferimenti a fatti e modelli sociali del passato; e infine fare rilevazioni in **ambito linguistico e della simbologia funeraria**. Si configurerebbe quindi come Aula o **laboratorio didattico all'aperto**, aggiungendosi all'Aula del fiume (PLIS del Brembo), integrandosi con l'Aula greppiana o della città industriale (Fondazione Dalmine), l'Aula della protezione antiaerea (Rifugio antiaereo del quartiere Garbagni)<sup>82</sup>.

<sup>78</sup> Franco FRABBONI, *La scuola che verrà*, Trento 2007, Erickson, p.120-126.

<sup>79</sup> Indicazioni per il curricolo della scuola dell'infanzia e il primo ciclo d'istruzione, 2012. Questa sollecitazione compare nella Premessa, subito dopo “La scuola nel nuovo scenario” e “Centralità della persona”, alla voce “Per una nuova cittadinanza”.

<sup>80</sup> <https://scuoleallaperto.com/>

<sup>81</sup> Dal “Manifesto delle Piccole scuole”,

<sup>82</sup> Alla scuola dell'infanzia “Don Piazzoli” di Brembo alcune sezioni, seguendo un progetto inizialmente studiato insieme con l'ASD, stanno facendo un percorso di conoscenza del quartiere mettendo a confronto le foto di alcuni edifici degli anni '50 con gli edifici stessi, con rielaborazioni e commenti da parte degli alunni stessi. Il tutto dovrebbe essere raccolto in un ebook che potrà anche essere stampato col titolo “Aula della nascita e della crescita di un quartiere”.

## AULA DELLA MEMORIA

Alcuni esempi<sup>83</sup> di utilizzo delle lapidi / monumenti per costruire un percorso storico-sociale-linguistico:

### a. Risorgimento

- i. (2734<sup>84</sup>) **Luigi Enrico Dall’Ovo** n. 1821 m. 1897 in Bergamo **Milite con Garibaldi a Roma e fra i Mille di Marsala generale dell’esercito italiano** cavaliere dell’ordine militare di Savoia diede alla patria braccio e mente Rispettato dalla morte in tante battaglie crudele e ribelle morbo lo rapiva ancora vegeto all’affetto dei suoi Qui riposa in pace venerato e benedetto da tutti [Cappella famiglia Dall’Ovo-De Chaurand]

### b. Guerra di Libia e 1° guerra Mondiale

- i. (2730) **Generale Conte Felice de Chaurand** de Saint-Eustache commendatore dell’Ordine militare di Savoia comandante di divisione in Tripolitania e nella 1° guerra mondiale nato a Chiavari il 1° aprile 1857 – morto a Sforzatica il 10 dic. 1944 che tutta la sua lunga esistenza dedicò alla patria e allo studio esempio e monito per le sue preclari virtù [Cappella famiglia Dall’Ovo-De Chaurand]
- ii. (2735) (2758) Qui ha pace in Dio che esaltò ogni sua opera il dott. Prof. Comm. **Eugenio Maria Poletti** nato a Parma l’11 lugl. 1893 – morto a Dalmate il 28 sett. 1943 Per 20 anni medico del comune e degli stabilimenti di Dalmate combattente della guerra 1915-18 legionario fiumano Fulgido esempio di culto alla famiglia di rettitudine di operosità di bontà di amore alla scienza e alla patria “Ut luceat vehementius” [Cappella famiglia Dall’Ovo-De Chaurand]
- iii. **Passera Severino** n. 26.10.1880 m. 8.8.1916 Potgora [Settore dei colombari a destra dell’ingresso]
- iv. (2646) **Bremilla Giovanni** eroe della patria a 23 anni caduto sul Trentino il 24 maggio 1917 Requiem [Interno; settore dei colombari a sinistra dell’ingresso]
- v. (2661) Qui dorme il sonno eterno il tenente d’Artiglieria **Giuseppe Biagioni** nato a Bagnacavallo il 9 dicembre 1869 morto a Mariano il 12 giugno 1916 [Settore dei colombari a destra dell’ingresso]
- vi. (2689) All’eroico soldato **Amboni Angelo** che dava generosamente la giovane vita per la grandezza della patria Colpito sul Monte Nero da piombo nemico il 16-9-1916 d’anni 29 lasciando la giovane madre la giovane sposa e l’unico suo figlio desolati che ricordandolo posero [Muro perimetrale a destra dell’ingresso; serie di lapidi murate]
- vii. (2744) Alla cara memoria di **Cavalieri Giovanni** dopo 52 mesi di guerra sereno e leale tornava a Dalmate tra i suoi compagni di lavoro Il 13 febbraio 1926 una morte crudele lo rapiva all’affetto dei suoi cari munito dei conforti religiosi a soli 36 anni Desolato lo rimpicciolì la moglie tre figli pose [Primo campo a sinistra; serie di monumenti funebri e lapidi terragno]
- viii. (2641) **Bassis Luigi** mutilato di guerra d’anni 53 morto il 13 novembre 1933 Requiem [Interno; settore dei colombari a sinistra dell’ingresso]

### c. Proprietà di Brembo, allora “Campagne di Sforzatica”

- i. (2726) **Sertorio Luigi** nato a Bergamo il 7 settembre 1848 Con la tenacia del carattere e l’instancabile lavoro la parsimonia della vita il consiglio e l’esempio segnò la via che dovranno percorrere i figli Morì il 19 dicembre 1929 in Casanova di Lenna nella piccola casa premio della lunga sudata fatica [Cappella famiglia Meloncelli Sertorio]
- ii. (2727) **Marianna Salici in Sertorio** nata a Campo “Tremezzino” il 20 maggio 1849 Giovanissima maturò l’animo alla scuola del dolore Fu donna e madre profondamente

<sup>83</sup> La presente esemplificazione è frutto della collaborazione all’interno dell’Associazione Storica Dalmatina, in particolare di Valerio Cortese, Mariella Tosoni e Claudio Pesenti. Agli incontri con tecnici e amministratori ha sempre partecipato anche Enzo Suardi.

<sup>84</sup> I numeri tra parentesi rinviano al numero di identificazione utilizzato nel citato libro di Rabaglio-Bonetti.

devota ai suoi doveri chiuse la sua giornata mortale il 19 ottobre 1920 qui nella casa del Barchetto testimone delle ultime trepidazioni di questo grande cuore ed animo eletto [Cappella famiglia Meloncelli Sertorio]

#### d. Caduti sul lavoro

- i. (2711) Cara memoria di **Lazzari Luigi** d'anni 29 prosperoso nella vita ricco di virtù morali il 25 aprile 1930 vittima del lavoro negli stabilimenti di Dalmine lasciò nel pianto genitori fratelli amici [Secondo campo a destra; serie di cippi]
- ii. (2698) Accogli o Signore tra le tue braccia **Giovanni Maffeis** d'anni 49 vittima del lavoro l'11.6.1948 [Primo campo a destra; serie di monumenti funebri e lapidi terragne]
- iii. (2751) A **Locatelli Giuseppe** che a soli 41 anni il 21 luglio 1925 da mortale caduta sul lavoro spirava nel conforto cristiano lasciando generale rimpianto La vedova ed i figli dolenti posero [Primo campo a sinistra; serie di monumenti funebri e lapidi terragne]



#### e. 2° Guerra mondiale

- i. (2656) Polini Cesare d'anni 28 reduce dall'A.O.I. (Africa Orientale Italiana) m. 14.12.1939 [Interno; settore dei columbari a sinistra dell'ingresso]
- ii. (2677) Brevi Domenico ricorda [...] il figlio **Gianni** geniere morto in seguito a ferite riportate in combattimento il 31.3.1942 a Pirel Zof Africa [Muro perimetrale a destra dell'ingresso; serie di lapidi murate]
- iii. (2657) Signore accogli l'anima del sotto elettrista [ndr: capo elettricista] **Bertulessi Dante** 11.3.18 – 23.9.43. [Interno; settore dei columbari a sinistra dell'ingresso]
- iv. (2738) **Facchinetti Severino** che a 32 anni cadeva da piombo nemico sul fronte tunisino il 14-1-1943 I figli posero [Primo campo a sinistra; serie di monumenti funebri e lapidi terragne]
- v. (2684) Prodigiamente scampato dalla campagna russa nei pressi di Cassino nell'ospedale da campo 224 moriva a soli 22 anni il 12.2.1944 in seguito a ferita di granata nemica l'art. [Francesco Albani] Era buon cristiano e fu ottimo soldato La sua salma riposa nel cimitero lontano di Venegio ma il suo spirito eletto sorride dal cielo su papà e mamma fratelli e su quanti lo conobbero auspicando alle fortune della patria martoriata pe la liberazione della quale generosamente s'immolò Requiem. [Muro perimetrale a destra dell'ingresso; serie di lapidi murate]
- vi. (2741) **Longhi Ignazio** n. 10-4-1917 a Sforzatica raggiunse il premio del cielo dopo le sofferenze di lunga prigionia m. 10-6-1950 a Bergamo [Primo campo a sinistra: serie di monumenti funebri e lapidi terragne]



#### f. Bombardamento

- i. (2704) **Pasquale Betelli** caduto sotto il bombardamento aereo Sforzatica S. A. 25.3.1910 – Dalmine 6.7.1944 [Primo campo a destra; serie di monumenti funebri e lapidi terragne] [stessa lapide del fratello Natale (cfr Resistenza)]
- ii. (2721) **Catalano** Davide - Crudele fulminea incursione aerea il 6.7.1944 lo travolse e spezzò la sua preziosa esistenza Lascia nello strazio la moglie e la figlia che tanto amava Sampierdarena 1.5.1895 Dalmine 6.7.1944 Requiem [Secondo campo a destra; serie di cippi]

- iii. (2723) A **Vergani** Camillo n. 3.11.1932 Carattere mite esempio di virtù cristiane ebbe stroncata la vita il 6.7.1944 sul lavoro in Dalmine da incursione aerea fratelli la sorella nipoti e quanti lo amarono posero XP [Secondo campo a destra; serie di cippi]
- iv. (2671) Giacomo **Facchinetti**, d'anni 59 morto per bombardamento il 9-7-44 [Settore dei colombari a destra dell'ingresso]
- v. A caro ricordo di **PIROTTA FRANCESCO** d'anni 37 morto il 30-11-1944 (mitragliamento aereo in Viale Betelli) lasciando nel dolore la moglie e i figli



#### g. Resistenza

- i. (2672) 19-4-1924/15-11-1944 Alla memoria dello studente in agrimensura serg. **Carrara Aldo** che costante assertore degli ideali di religione e di patria, morì combattendo nelle formazioni partigiane quale comandante di nucleo della Brigata Corsiglia – Cuneo [Settore dei colombari a destra dell'ingresso]
- ii. (2704) A ricordo del patriota **Natale Betelli** la moglie il figlio e i fratelli cui fu barbaramente negato l'estremo conforto di comporne le spoglie e di pregare sulla sua tomba Sforzatica S.A. 20.XI.1905 – Treviglio 10.m.1945 [Primo campo a destra; serie di monumenti]



#### h. Sacerdoti - religiosi e religiose

- i. (2691) Riposo di **Cornali Angelo** sacerdote per sante parole e più per sante opere venerando Morì d'anni 62 il 7 maggio 1877 Tutti lo amarono tutti lo piangono e lo desiderano I fratelli dolenti q.t.p. [Muro perimetrale a destra dell'ingresso; serie di lapidi murate]
- ii. (2692) A memoria del sac. d. **Giuseppe Gritti** cappellano di Guzzanica per longevità e più per sante opere venerando Morì d'anni 85 il 24 febbraio 1911 Tutti lo amarono tutto lo piangono e lo desiderano [Muro perimetrale a destra dell'ingresso; serie di lapidi murate]
- iii. (2702) **Suor Cornelia Locatelli** Bergamo 3-4-1902 Chartum Africa 1.9.1935 [Primo campo a destra; serie di monumenti funebri e lapidi terragno]

#### i. Insegnanti

- i. (2665) Pace eterna a **Giuseppe Carminati** da 37 anni maestro comunale per bontà d'animo caro a tutti 1858-1915 La moglie dolente p.p. [Settore dei colombari a destra dell'ingresso]
- ii. **Passera Purissima** Insegnante [ndr: stessa lapide del marito Passera Severino, 1° GM] [Settore dei colombari a destra dell'ingresso]
- iii. (2699) **Pedrinelli Ester** a 76 anni impareggiabile di virtù maestra d'asilo il 21.1.1949 raggiunse il padre Pedrinelli Ermenegildo (+ 7.10.1906) [Primo campo a destra; serie di monumenti funebri e lapidi terragno]

#### j. Adolescenti e giovani

- i. (2740) **Pietra Silvio** giovane laborioso buon cristiano a 23 anni tragicamente estinto dai gorghi del Brembo il 3 luglio 1931 XP [Primo campo a sinistra; serie di monumenti funebri e lapidi terragno]
- ii. (2722) Il giorno 5.7.1945 in Palazzolo S.O. trovava tragica morte l'anima pura di **Beretta Ernesto** d'anni 21 I genitori straziati dolenti posero n. Dalmine il 4.5.1924 Pace [Secondo campo a destra; serie di cippi]

- iii. (2706) Alla diletta memoria di **Giuseppe Gamba** Colpito da grave infortunio moriva il 9 agosto 1919 nella verde età d'anni 14 I genitori inconsolabili pregano pace [Primo campo a destra; serie di monumenti funebri e lapidi terragne]
- iv. (2707) A caro ricordo di **Bolognini Emilia** che nella primavera dei suoi 14 anni morbo crudele la rapiva all'affetto dei suoi cari il 1 novembre 1917 I genitori e fratelli nel dolore posero [Primo campo a destra; serie di monumenti funebri e lapidi terragne]

#### k. Infanzia

- i. (2754) **Facchinetti Iole** venni dal cielo per visitare la terra ma in terra 4 anni solo restai Mi vide più bello il cielo e quindi mi ritornai [Secondo campo a sinistra; serie di monumenti funebri]
- ii. (2755) Memori del bambino **Emilio Vecchi** a 3 mesi volato a Dio il 18-6-1926 I genitori [Secondo campo a sinistra; serie di monumenti funebri]
- iii. (2756) Perché piangi o padre mio e mi chiami dall'avel Non son morta io vivo in Dio son fra gli angeli del Ciel Rasserenata o madre il viso smetti o cara il bruno vel Per chi vola in paradiso è l'estremo il dì più bel **Morè Morisa** n. 11-9-48 m. 18-1-49 [Secondo campo a sinistra; serie di monumenti funebri]



#### l. Maestro di musica

- i. **Giuseppe Aber** Maestro di musica n. 6-1-1880 m. 5-10-1954 [sulla stessa lapide anche i dati della moglie] [Settore colombari, lato sinistro del cimitero]

#### m. Le donne

- i. (2640) XP n. 6.2.1846 m. 6.5.1925 A perenne ricordo di **Verdi Elisabetta** raro esempio di virtù famigliare I figli memori del suo affetto questo segno di dolore e speranza posero. [Interno; settore dei colombari a sinistra dell'ingresso]
- ii. (2652) **Stella Pedrinelli Bassis** visse nella vita del lavoro morì nella fede di Dio n.24.3.1869 m. 4.11.1930 [Interno; settore dei colombari a sinistra dell'ingresso]
- iii. (2658) Alla cara memoria di **Francesca Barcella** maritata Radici sposa e madre affettuosa rapita all'affetto del marito e dei figli il 16 novembre 1919 a soli 30 anni Una prece. [Settore dei colombari a destra dell'ingresso]
- iv. (2667) A **Rosa Viscardi Borleri** pia caritatevole laboriosa sposa e madre esemplarmente cristiana morta nella pace del giusto il g. 27 genn. 1913 in età d'anni 64 i figli addolorati q.r.p. Requiem [Settore dei colombari a destra dell'ingresso]
- v. (2670) **Caterina Cerea Boselli** pia caritatevole e laboriosa sposa di ogni virtù e propriamente cristiana morta nel bacio del Signore il giorno 17 luglio 1915 in età d'anni 66 prega per i tuoi nipoti e per il tuo cugino Requiem [Settore dei colombari a destra dell'ingresso]
- vi. (2680) Ecce homo **Pedrinelli Carolina in Locatelli** donna esemplare d'anni 31 m. 5-2-1924 e il figlio Locatelli Oscar d'anni 23 morto per la patria il 9-6-1943 Una prece [Muro perimetrale a destra dell'ingresso; serie di lapidi murate]
- vii. (2683) Cara memoria di **Buttironi Rosina in Bassis** che il 16 maggio 1930 rapita all'affetto del marito del tenero figlio che non la conobbe e di quanti l'amavano teneramente chiuse la giovane vita di 23 anni matura di senno colma di elette virtù Requiem [Muro perimetrale a destra dell'ingresso; serie di lapidi murate]
- viii. (2714) Alla memoria dei buoni non sfugga il ricordo



dell'anima generosa e pia di **Testa Giuseppina Albonico** che di affetti eccessivamente cristiani permeò la sua vita di sposa e di madre integerrima A. 8-8-1878 Ω 10-1-1930  
[Secondo campo a destra; serie di cippi]

- ix. (2736) Ave spes unica XP Pace all'anima di **Balini Eufrosina marit. Pagani** madre paziente laboriosa e pia che dopo 66 anni di vita morì nel bacio del Signore il 7 febbraio 1919 lasciando il marito e le figlie inconsolabili Q.m.p. [Primo campo a sinistra; serie di monumenti funebri e lapidi terragne]

NB:

- Non dimentichiamo il caso di **Evita Peron**, che aspetta ancora l'ultima risposta nella verifica della lapide sepolta della quale non sappiamo ancora quali scritte riporta<sup>85</sup>.
- Emigrazione e lavoro è un altro settore che si presta ad essere illustrato: gente nata altrove ed immigrata a Dalmene (es. **Cantarutti Filomena** ved. Lerussi N. 20-8-1860 (Cisterna Friuli) M. 22-2-1959 (Sforzatica) o al contrario, ricordata anche se è morta all'estero.
- Così come per le donne, anche per gli uomini possono essere presentate lapidi con epitaffi che rinviano a modelli di padri di famiglia e lavoratori.
- ...

Altre lapidi e monumenti che richiedono approfondimenti

Bombardamento

- **Zambelli Mario N. 14-10-1915 M. 20-04-1959 e Famiglia**  
Sono presenti le immagini della moglie, mamma e tre figlioli periti a Mariano durante il bombardamento. Secondo i registri delle messe di Mariano, li dovrebbero essere stati sepolti. Lapide nei colombari del lato lungo di sinistra.
- **Maretta Carlo – 1914 – 1944**  
Colombari di sinistra sul lato di facciata. La lapide non riporta nulla, ma è uno dei caduti del 6 luglio.
- **Pizzaballa Giovanni Luigi** – N. 16-5-1887 M. 24-8-1944.  
Piccola lapide posta a terra nel secondo campo di destra dietro quella di Catalano Davide
- **Mario Dalmagioni** – 8+6+1903 – 6-7-1944 nel Bombardamento di Dalmene.  
Primo campo a sinistra, monumento con famiglia.

2° Guerra mondiale

- **Locatelli Oscar d'anni 23 morto per la patria il 09-06-1943** (il defunto che ho denominato "morto due volte").  
La lapide era posizionata sul muro perimetrale di destra nella parte crollata. La lapide dovrebbe essere ancora a terra, in condizioni deprecabili.
- **Locatelli Pietro**  
N. 9-4-1920 Dalmene – M. 31-10-1941 Iugoslavia In colombari con il padre. Con Foto.

1° Guerra mondiale

- **Michele Testa** (alla memoria di) - 19-2-1900 – 19-1-1919 (con foto).  
Ricordato nella tomba di famiglia.
- **Locatelli Giuseppe** – 7-7-1882 – 3-6-1965 con foto da bersagliere. Forse milite della prima guerra mondiale? Campo centrale.

Professioni

- **Galli Giovanni – Agente di campagna – 22-9-1832 – 28-12-1913**

<sup>85</sup> Aldo VILLAGROSSI, *Le false verità*, 2012.

- Colombari di sinistra sul lato di facciata
- **Carminati Dott. Silvio – Medico veterinario – 05-9-1905 – 10-9-1934**  
Colombari di sinistra sul lato di facciata
- **Carminati Agron. Virginio – Agente di Banca – 1908 – 1937**  
Colombari di sinistra sul lato di facciata (fratello di Silvio e sepolti insieme)
- **Capitanio Ambrogio – lavoratore indefeso per 22 Giudice conciliatore – morto il 12-10-1914**  
Colombari di sinistra sul lato di facciata
- **Suardi Giovanni** – Geometra – M. 23-4-1966  
Sepoltura in terra con piccola lapide e foto. (non rammento il campo).

#### Donne

- **Damiani Meloncelli Alessandrina - Bergamo 12-6-1828 Sforzatica 23-6-1922.**  
Moglie del sindaco di Sforzatica Francesco Damiani (forse la sepoltura accanto alla moglie potrebbe essere la sua ma è senza lapide per confermarlo). Colombari di sinistra lato facciata
- **Damiani Giuseppina – 23-1-1873 – 11-7-1966**  
Figlia del Sindaco di Sforzatica Francesco Damiani e di Alessandrina Meloncelli. Grande benefattrice della chiesa di Sforzatica Sant'Andrea. Citata più volte nel cronico di don Vavassori. Tra le altre si deve a lei la doratura dell'altare (c'è la lapide che ricorda il dono dietro l'altare in Sant'Andrea).  
Colombari di destra lato facciata.
- **Lanza Marietta** – Predore 8-9-18x1 – Sforzatica S.M. 5-8-1949  
Sorella ? di don Gregorio Lanza (con Foto). Lapide su colombari

#### Morti sul lavoro

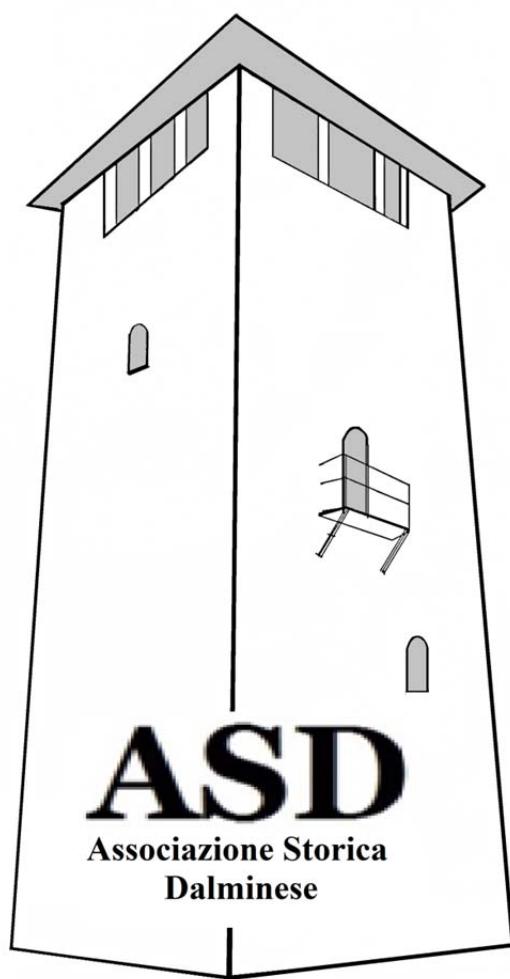
- **Frigerio Gianluigi** d'anni 18 morto tragicamente sul lavoro il 2-6-196???. Colombare a destra dell'altare.

#### Giovani

- **Locatelli Tarcisio** – Studente per tragica disgrazia N. Sforzatica 29-5-1925 M. Bergamo 29-5-1939  
Colombare con foto

## Attuale disposizione delle lapidi individuate come esempi per l'Aula della memoria

2730 (2)	2726 (10)	Collocazione attuale delle lapidi/monumenti indicati nella proposta dell'Associazione Storica Dalmatina
2734 (1)	2727 (11)	
2735 (3)		
2754 (35)		2711 (12)
2755 (36)		2714 (45)
2756 (37)		2721 (21)
2758 (4)		2722 (32)
		2723 (22)
2736 (45)		2698 (13)
2738 (17)		2699 (28)
2740 (31)		2702 (26)
2741 (19)		2704 (23)
2744 (8)		2706 (31)
2751 (14)		2707 (32)
2.640(36)—2641 (9)—2646 (5)—2652 (37)		2.658 (38) — 2661 (6) — 2665 (27) - 2.667 (39) - 2.670 (40) - 2.671 (21)-2.672 (22)



Tipografia dell'Isola s.n.c. di Giovanzana Maria Luisa e C.  
Via Baccanello, 35 - 24030 TERNO D'ISOLA (BG)